

59
double

TP

FAUSTO BENEDETTI

GLI SCAVI DI NARCE

ED IL

MUSEO DI VILLA GIULIA



LONDON
DAVID NUTT
57-59 Long Acre



TORINO
Casa Editrice ERMANNO LOESCHER
Via Vittorio Amedeo II, 18

1900.

Bibliothèque Maison de l'Orient



141146

DAVID NUTT

57-59 Long Acre, London.

Monsieur Nutt publiera prochainement un important ouvrage par Monsieur H. R. Hall du Musée Britannique sur la civilisation Mycénéenne et ses rapports avec les civilisations des vallées de l'Euphrate et du Nil, ainsi qu'avec la civilisation historique de la Grèce et de la Grande Grèce. Cet ouvrage, écrit en anglais, contiendra une discussion complète des différentes théories qui ont été émises à ce sujet. Il formera un volume petit in-8° d'environ 400 pages avec de nombreuses illustrations, dont beaucoup d'inédites, et sera publié probablement à 7/6.

Mai 1900.

FAUSTO BENEDETTI

GLI SCAVI DI NARCE

ED IL

MUSEO DI VILLA GIULIA



LONDON
DAVID NUTT
57-59 Long Acre,



TORINO
Casa Editrice ERMANNO LOESCHER
Via Vittorio Amedeo II, 18

1900.

INTRODUZIONE

Scopo di questo mio scritto è di chiarire, per quanto è possibile, i fatti relativi al ritrovamento di vasi ed altre antichità, che hanno fornito il materiale al Museo di Villa Giulia in Roma, ed alla pubblicazione del comm. Barnabei e di altri: *Monumenti Antichi, pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei*, volume IV, 1894, visto che, dopo le accuse lanciate al pubblico, e i risultati della inchiesta eseguita per ordine del Ministero della Pubblica Istruzione, l'aver assoluta fiducia in tale pubblicazione sarebbe cosa altrettanto spostata, quanto lo sono talvolta le tombe e gli oggetti ivi descritti.

Per maggiore chiarezza credo bene raccontare innanzi tutto il modo col quale il comm. Barnabei ed il suo rappresentante Conte Adolfo Cozza mi trattarono durante i miei scavi, e dopo, benchè ciò sia piuttosto d'interesse personale che d'importanza scientifica; perchè servirà a dimostrare viemmeglio il procedimento tenuto, più personale che scientifico.

Non posso affermare che al principio dei miei scavi io possedessi quella pratica che si richiede per un tale lavoro; ma

andava imparando giorno per giorno, ed aveva buona volontà e serietà. Se il comm. Barnabei ed il conte Cozza credettero opportuno darmi la responsabilità di fare appunti per il Museo senza alcuna sorveglianza, essi dovevano attenersi a quegli appunti, o almeno verificarli.

Quando lessi la relazione sui miei scavi pubblicata nei *Monumenti*, osservai una confusione generale, che faceva torto alla Scienza Archeologica, ed a me come scavatore.

Non potei indurre il comm. Barnabei a rettificare quegli errori, e mi misi allora (ossia nel 1894) a fare una relazione delle tombe da me scavate, servendomi della mia memoria a quel tempo ancora fresca, e delle note che aveva conservato fino allora, dalle quali aveva tratto le indicazioni definitive consegnate al Museo (1).

In queste mie indicazioni del 1894 si dava una notizia dettagliata del contenuto e della forma di ogni tomba in esse segnata.

Trassi la descrizione dei singoli oggetti dalla pubblicazione dei *Monumenti*, non essendo di mia competenza la fraseologia archeologica; ma ammiisi soltanto gli oggetti che appartenevano ai relativi corredi. Diversi di questi miei appunti del 1894 si trovano riprodotti in questa mia relazione. Disgraziatamente, delle note che feci sul luogo stesso, molte sono andate perdute; di altre ancora conservate ho potuto servirmi, e sono citate nel corso del presente lavoro.

Molto prima delle accuse fatte dal prof. Helbig, e dell'inchiesta governativa che ne risultò, io sopportava a malincuore le irregolarità commesse dalla Direzione del Museo; e quando la Commissione d'inchiesta mi chiamò a dare la mia testimonianza, ben volentieri mi recai dall'Inghilterra a Roma per farlo.

(1) Queste vennero poi distrutte nel Museo.

Non ero però preparato come avrei desiderato; le mie carte si trovavano parte a Londra, parte a Roma; e non vi era tempo per ordinarle e per ritrovare tutti gli appunti (1). Mi riservai di dare altri schiarimenti dopo esaminati questi appunti (2), cioèchè viene fatto in questa relazione.

Non sono uomo di lettere, e perciò chiedo venia se lo stile di questa mia esposizione lascerà spesso a desiderare.

Londra, ottobre 1899.

FAUSTO BENEDETTI.

(1) Per questo motivo spero che i miei lettori mi perdoneranno lo sbaglio grave, in cui incorsi nella mia deposizione davanti alla Commissione (v. pag. 26 di questa relazione).

(2) V. pag. 1124 del *Bullettino Ufficiale del Ministero dell'Istr. Pubbl. Supplemento al N° 23. Parte non Ufficiale. Vol. I, Roma, 10 Giugno 1899.* Nel corso di questo lavoro cito il detto *Bullettino*, per brevità, sotto la designazione di *Rapporto della Commissione*.

RELAZIONE

“ Il Ministero dell'Istruzione Pubblica ha
“ ottenuto in questi ultimi tempi larghissime
“ lodi con la istituzione del Museo di Villa
“ Giulia. Mediante tale Museo ha potuto di-
“ mostrare che le cure dell'Amministrazione
“ governativa, ben dirette, sono quelle che
“ maggiormente giovano al progresso della
“ coltura scientifica ed artistica, tutte le volte
“ che trattasi di esplorazione archeologica. Si
“ è potuto mostrare in che maniera bisogna
“ costituire la serie dei documenti, coi quali
“ è dato avere i maggiori sussidi nella rein-
“ tegrazione delle vicende storiche di un antico
“ centro. Con ciò si è pure mostrato che per
“ la migliore direzione di tali indagini occorre
“ che intervenga l'Autorità governativa. „

(Atti del processo Principe del Drago,
pag. 85. Depositione del Comm. Bar-
nabei).

Nell'anno 1889 mio padre, Annibale Benedetti, fece formale istanza al Ministero della Pubblica Istruzione onde ottenere regolare permesso per eseguire scavi nel territorio di Calcata, circondario di Viterbo, provincia di Roma.

In risposta a tale istanza gli pervenne dall'Ispettore degli Scavi la seguente lettera:

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

DIREZIONE GENERALE
delle Antichità e Belle Arti.

—
“ *Signor Annibale Benedetti,*

“ La prego di farmi qualche saggio di scavo a Cal-
“ cata. È l'antico *Arx Stellatinum* (sic) che deve
“ essere ricco di reliquie etrusche.

“ Mi informi di tutto, ed io occorrendo verrò.

“ 15 agosto 1889.

“ *Aff^o*

Firmato: A. Cozza. „

Mio padre sorpreso nel ricevere una tale lettera, che sarebbe convenuta ad un impiegato del Museo, e non a lui, domandò spiegazioni onde sapere perchè gli arrivasse questa in luogo del regolare permesso che aveva chiesto.

Il conte Cozza gli rispose che, non potendosi rilasciare regolare permesso per eseguire scavi nell'Agro Falisco, era sufficiente un documento qualunque che servisse, in certo modo, per acquietare le Autorità locali, se avessero fatto qualche osservazione; ed aggiunse che quanto si faceva era a seconda del desiderio del comm. Barnabei, direttore in quel tempo del Museo di Villa Giulia, essendoci anche l'approvazione del Ministro.

Dietro tale dichiarazione mio padre credette bene di cominciare subito lo scavo e si recò a Calcata. Dopo quasi un mese che gli scavi erano cominciati egli ricevette dal conte Cozza la seguente lettera:

“ *Carissimo Annibale,*

“ Non occorre che la roba di scavo sia restaurata, e piace
“ più se neanche è pulita. Abbiamo i nostri restauratori (1).

“ Quello che urge è quanto segue:

“ 1° Dividere materialmente tomba da tomba, per questo
“ intendo che ogni tomba o abbia una cassetta speciale, o una
“ divisione di legno, non di carta, ed in modo che non possa
“ essere confusa con altre.

“ 2° Ogni tomba deve portare un cartello con: 1° la de-
“ scrizione della forma della tomba; 2° le misure principali
“ della medesima (se non le puoi avere falle a memoria cer-
“ cando di approssimarti); 3° il nome del proprietario; 4° vo-
“ cabolo, numero catastale, se lo hai; 5° posizione rispetto
“ alla città antica, o meglio, al paese moderno; 6° indicare
“ da che parte è rivolta la porta.

“ S'intende che fai quello che puoi di queste indicazioni,
“ perchè per la pianta verrò io stesso, se occorrerà (2). Scrivi
“ come sai alla buona, purchè ogni tomba sia fornita di dette
“ indicazioni. Agisci con sollecitudine nel tuo interesse.

“ 21 settembre 1889.

“ *Tuo aff.mo*

Firmato: A. Cozza. „

Da questi ordini precisi si potrebbe trarre la conclusione
che mio padre ed io fossimo, in qualche maniera, al soldo
dell'Amministrazione. Mi affretto perciò a dire, che l'impresa

(1) Nei primi tempi mio padre ed io non facevamo eseguire restauri,
ma al principio del 1890 cominciammo a farli fare. Mio padre aveva a
Roma un restauratore; io ne aveva un altro a Calcata — dimodochè
da quell'epoca la nostra roba veniva generalmente restaurata prima
di andare al Museo. — Il contenuto della “ tomba della Biga „ (Monte
Cerreto, N° LII) venduto ai primi tempi al Museo, fu mandato a Roma
senza restauri.

(2) Non rammento di aver veduto una sola volta, sul luogo o altrove,
fare dal conte Cozza una pianta di tomba, o un rilievo di sepolcreto. —
Una volta egli è stato per circa un'ora ai miei scavi, ma non prese
note (v. pag. 29-30).

era tutta nostra, benchè tenessimo naturalmente a fare in modo che le nostre scoperte potessero essere vendibili al Museo. Per lo più il contenuto di queste tombe aveva valore soltanto come materiale scientifico.

*
**

Alla *Banditaccia* e sul *Colle di Monte Cerreto* mio padre scoprì un grande sepolcreto. Su *Narce*, *Monte li Santi*, *Pizzo Piede*, etc. egli vide avanzi di mura di cinta, e luoghi dove potevano essere altri sepolcreti, e quindi si formò il concetto che ivi fosse esistita una grande città (*Monumenti*, pag. 22).

Su questo proposito tenne informato il conte Cozza, aggiungendo che la Commissione Archeologica Governativa, la quale alcuni anni prima aveva esaminato quei luoghi, ed aveva giudicato Narce essere stata un grande fortilizio costruito per la difesa di Falerii, poteva essere caduta in errore (1).

Il conte Cozza, senza rispondere affatto in merito a quelle considerazioni, pochi giorni dopo scrisse a mio padre la seguente lettera:

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
DIREZIONE GENERALE
delle Antichità e Belle Arti.

—
" *Caro Annibale,*

" Ho determito (sic) intraprendere uno scavo nel
" l'Agro Falisco, desidererei la tua cooperazione come
" soprintendente lo scavo di una regione. Le con-
" dizioni potranno essere da te accettate, perchè sai
" come sono solito trattare coloro che servono co-
" scienziosamente la direzione delle Antichità.

" Roma, 10 ottobre 1889.

" *Tuo aff.mo*

Firmato: A. Cozza. „

(1) Sembra chiaro che a quell'epoca la Commissione Archeologica, alla cui direzione era il conte Cozza, non esaminò scrupolosamente quella contrada. L'onore della prima idea riviene al Sig. Papetti, già maestro

Mio padre non avendo mai servito la direzione delle Antichità, non poteva sapere come il conte Cozza era solito trattare coloro che la servivano.

Ai primi di novembre io giunsi a Calcata, e mio padre mi domandò consiglio sulla lettera del Cozza. Rimanemmo d'accordo che la proposta avrebbe potuto accettarsi, perchè sugli scavi di Narce sarei rimasto io. Informammo il Cozza della nostra decisione, ma non ne avemmo alcuna risposta e la cosa finì così.

Giudicando da incidenti nati poi, si capisce ora che questa lettera del Cozza era diretta ad allontanare mio padre da Narce quando si era scoperto che quella località poteva essere importante (1).

*
* *

Sembra che prima del mio arrivo a Calcata vi sia stata già una spedizione di oggetti antichi al Museo di Villa Giulia. Ciò venne dimostrato dalla seguente ricevuta del conte Cozza in data dell'8 novembre 1889:

“ Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto dal signor Annibale Benedetti, numero 12 casse di oggetti antichi provenienti dagli scavi di Calcata. Stante i buoni intendimenti che passano fra il signor Annibale Benedetti ed il sottoscritto, i prezzi dei detti oggetti saranno regolarmente convenuti a restauro compiuto, come altre volte si è fatto con reciproca soddisfazione.

“ Firmato: *L'ingegnere Direttore*
“ conte A. Cozza. „

di scuola a Calcata. — Nella nota ministeriale (*Atti del processo Del Drago*, 1899, pag. 23) si legge: “ In quel tempo questo Ministero aveva organizzato una specie di *Missione Scientifica* lungo la valle del Treja per fare uno studio completo dell'antica topografia dell'agro falisco. Di ciò è detto nella relazione ufficiale edita nel principio del Vol. 4° dei *Monumenti Antichi*, pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei, dove a pag. 21 e seguenti è ampiamente spiegato lo studio che si fece nei luoghi ove sorse l'antica città, che oggi si distingue col nome di Narce, la cui scoperta fu uno dei maggiori frutti che si ebbero da queste nostre ricerche e da questi nostri studii di topografia „

(1) Difatti più tardi il tentativo si rinnovò sotto un'altra forma.

Questi oggetti sono probabilmente gli stessi per i quali la Commissione (*Rapporto*, pag. 1129) cita la nota di vendita del 16 dicembre 1889, firmata da mio padre, e che vengono attribuiti alla tomba LXXIII.

Ma se questo è vero, è strano che, nonostante la dichiarazione citata, la tomba LXXIII si trovi nel volume dei *Monumenti* (pag. 434, fig. 191) a *Monte Soriano*; tanto più che mio padre non ha mai scavato in quella località. Del resto il dettaglio di quella suppellettile non è ben identificato dalla nota di vendita. “ La nota di vendita (Annibale Benedetti, 16 dicembre 1889) “ redatta dall’ Ispettore Cozza è tale da non permettere un “ esatto riscontro coi *Monumenti*. Di questa tomba si conserva “ la scheda Cardella, e confrontata questa con il corredo del “ Museo, risulterebbe che in essa sono state poste due ghiere “ di bronzo in più, delle quali è tenuto conto nella pubblica- “ zione. I vasi in complesso corrispondono „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1129).

*
* *

Al mio arrivo trovai il contenuto di altre tombe depositato in un apposito locale in Calcata. Ogni cosa proveniente da una medesima tomba era messa separatamente ed in modo che non venisse confusa con oggetti appartenenti ad altre tombe, ed ogni gruppo portava un cartellino colle indicazioni richieste dal conte Cozza.

Gli scavi, ad eccezione di qualche piccolo saggio eseguito altrove, ebbero luogo alla *Banditaccia*, e specialmente sulla collina di *Monte Cerreto*, dove mi recai il giorno seguente al mio arrivo in Calcata. Gli operai erano intenti allo spurgo di una tomba, la quale essendosi franata sull’ingresso, si era riempita di terra.

Essendovisi rinvenuti vasi graffiti di grande importanza, questa tomba prese il nome di *Tomba dei Graffiti* (1). La suppellettile di essa trovasi nel Museo di Villa Giulia, ed è esposta nella Sezione di Narce, col n. LI.

(1) Nel volume dei *Monumenti* la fig. 147, a pag. 291-292, rappresenta il disegno di uno di quei vasi.

Sul rilievo del Sepolcreto M, o Monte Cerreto (*Monumenti*, pag. 507), la tomba comparisce come stata scoperta dove è il n. 35-LI, mentre essa dista da questa circa 60 metri, e manca dei due incavi rettangolari ai lati della porta, che le sono attribuiti nell'illustrazione (*Monumenti*, pag. 149, fig. 62).

Inoltre, le mie note prese nel 1894 fanno menzione di due spirali d'elettro frantumati non accennati nei *Monumenti*, e di un solo cadavere posto lungo " la parete sinistra entro " cassa di legno „, mentre nei *Monumenti* si parla di " cadaveri „.

Nello stesso volume dei *Monumenti* (pag. 147), questa tomba viene citata come esempio d'un tipo, nel quale " da un lato " era posto il cadavere, dall'altro si collocavano gli oggetti " del funebre corredo „. Faccio perciò osservare che secondo i miei appunti gli oggetti avevano la distribuzione seguente: verso le spalle del cadavere, posato come si sa, coppia di fibule con arco ornato di dischi d'ambra (1-5); sul petto fibula con arco che rappresenta rozzamente un cavallo (1-5); vicino a questa la torques (1-5); ai lati di questa tre coppie di fibule etrusche (1-5); tra i resti dello scheletro 8, 9, 10, 14, 15, 16, 19, 22; lungo la parete di fronte 6, 7, 11, ed il restante della suppellettile.

Come si vede, nessun oggetto è descritto come trovato al lato destro della tomba. Mi resta dunque oscuro su quali dati sia stato basato quell'ordinamento tipico di cui si parla nei *Monumenti*. Si fa menzione di questa tomba nel *Rapporto della Commissione* (pag. 1128, LI). Pare che gli spirali d'elettro frammentati si sieno smarriti prima della vendita.

*
* *

Si seguì ad esplorare altre tombe che erano già state scoperte da mio padre; se ne scavarono molte, ma erano tutte state visitate in tempi antichi, e vi si rinvennero soltanto dei frammenti inconcludenti. In una di esse egualmente devastata, dopo quasi terminato lo " spillo „, venne alla luce un piccolo calice di terra cotta interamente sano. Intorno all'alto piede di forma conica era scolpita una lunga iscrizione in

lettere etrusche (1). Questa tomba fu denominata *Tomba della Tazza Scritta*. Il calice trovasi nel Museo di Villa Giulia, ed è esposto nella sezione di Narce col n. LIV. Sul rilievo del Sepolcreto si è attribuito questo vaso alla tomba n. 38-LIV, mentre la tomba, dove esso fu trovato, dista da questa ultima circa cinquanta metri. Inoltre la tomba, donde proveniva il calice, non conteneva un sarcofago, come è detto nei *Monumenti*, bensì dei blocchi cubici che servivano come sostegno alla cassa di legno. Di questa tomba si fa menzione nel *Rapporto della Commissione* (pag. 1128-LIV).

*
* *

Poco più in alto sul Colle si scoprì una tomba molto importante. Eccone la descrizione che trascrivo dai miei appunti del 1894 (2):

“ Non lungi da questa tomba era un'altra di molto interessante; questa era la tomba di un guerriero. Eravi una lunga corsia quanto bastava per passarvi agevolmente una biga: difatti entro la grande stanza mortuaria rinvenni gli avanzi di una biga. Nel lato destro della tomba raccolsi i cerchioni di ferro appartenenti alle ruote; un disco di ferro forato appartenente al centro di una ruota, e quattro maglie di bronzo per tirelle. Filetto di bronzo per cavallo, il quale in mezzo e sotto è attaccato da maglia per renderlo mobile. In mezzo a questi avanzi raccolsi pure due bastoncelli di bronzo terminanti con rozze teste di scimia; e pezzi di bronzo appartenenti al rivestimento ed all'impugnatura di una clava; anche un'asticella di rame con globetto di pasta vitrea.

“ Nel lato sinistro lungo la parete era il morto adagiato entro una cassa di legno posta sopra tre sassi squadrati. La cassa dev'essere stata molto grande, e lo provano la

(1) *Monumenti*, Vol. IV, pag. 323, fig. 166, rappresenta il disegno del calice, fig. 166-a, pag. 324, rappresenta l'iscrizione.

(2) In questa ed altre citazioni delle mie note del 1894 ho corretto qualche errore di grammatica che esiste nell'originale.

“ grande quantità di terriccio nero e scheggie di legno che si trovarono.

“ Tra i resti dello scheletro, affranti dai blocchi caduti dalla vólta, si rinvennero i seguenti oggetti:

“ Sul petto: globetti d'oro, ed altri di pasta vitrea; pendaglietti di bronzo e d'ambra per collana; un lungo filo di margaritine egizie; coppia di fibule a sanguisuga; altre quattro della stessa forma con ornati a bulino; arco di fibula di bronzo, serpeggiante; frammenti di fibule con arco rivestito d'ambra ed ornate con borchiette d'oro. Sul ventre poi, frammenti appartenenti ad un fibione di elettro; nel fianco era una spada di ferro con impugnatura di bronzo, che terminava in quattro teste di serpe, e con fodero di lamina di rame.

“ Fuori della cassa, nel lato sinistro, cuspidi di lancia in ferro con fasciatura di fili di rame.

“ Da capo alla cassa, verso la parete di fronte, due grandi piatti grossolani semplici (1), a tronco di cono, ed a copertura rossa, sopra i quali era posata una lamina di rame in forma di umbone di scudo, raccolta in frammenti, però restaurata.

“ Sopra la cassa dovevano essere stati posti i seguenti oggetti, perchè si trovarono assieme con le ossa del morto: skyphos nerastro di arte locale e di forma semplice; due ciotole ad alto orlo ed anse verticali; uno skyphos di argilla figulina, con ornati geometrici in rosso scuro; due aryballoi di rozzo impasto quarzoso, decorati con sottili linee scure, e ricoperti di invetriatura verdognola. Forse questa è d'importazione egizia, perchè lo strato vitreo verdognolo è simile a quello degli idoletti che fanno parte delle collane egiziane.

“ Lungo le pareti di fronte si rinvennero i seguenti oggetti:

“ Grosso sostegno a copertura rossa, con largo piatto a due bulle, e piede con trafori a forma di zeta; vi si rinvenne pure la sua grande olla a corpo striato.

(1) Per la forma v. *Monumenti*, Vol. IV, fig. 116.

“ Nel canto sinistro, altro sostegno con olla della stessa forma, però più piccolo.

“ Nel mezzo della parete, quando si aprì la tomba, osservai un tripode di bronzo, collocato fra i due sostegni suddetti. Attorno a questi oggetti erano i frammenti di una coppa di rame, ai quali aderivano piccoli grani di smalto vitreo giallo. Vicino a questi era una grossa bacinella di bronzo, poi i seguenti fittili: due attingitoi d'impasto nerastro con ansa bifora molto elevata; una piccola olpe, pure nerastra, graffita sull'orlo a spina di pesce; due ciotole su alto piede traforato e con manico terminante in rozza testa di caprone; sette ciotole con orlo verticale striato e con basso piede, due grandi anfore a bulle con anse a nastro.

“ Appena passato l'ingresso:

“ Piccola olla pure a copertura rossa, sulla quale è rimasto aderente per l'ossido un pezzo di cerchione di ferro appartenente alla biga.

“ Due piatti a largo orlo e con listello nel piede, altro simile più piccolo, due piccoli sostegni a copertura bianca con ornati geometrici di rosso. A piedi della cassa due grandi *stamnoi* di argilla figulina, ornati a fasce di linee rosse ed a zone con figure di rozze anitre „ (1).

La suppellettile descritta si trova nel Museo di Villa Giulia, ed è esposta nella sezione di Narce col n. LII.

La direzione del Museo vi ha aggiunto i n. 10-13, forse per rendere possibile la supposizione che vi fosse stata seppellita anche una donna. Nei miei appunti non trovo traccia di sarcofago, mentre nei *Monumenti* se ne fa menzione, e per darne un'idea esatta si richiama alla fig. 63, pag. 149. Sulla pianta topografica del Sepolcreto M, o *Monte Cerreto*, compare, come se avesse contenuto la suppellettile descritta, la tomba segnata col n. 73 LII, mentre la vera tomba dista da quella circa settanta metri.

Nonostante queste inesattezze sono contento, perchè in genere le mie memorie confermano la descrizione inserita nei *Monumenti*, mentre la relazione della Commissione (pag. 1128,

(1) Tomba LII.

tomba LII) ne parla con incertezza a cagione di una nota di vendita poco esplicita.

*
* *

Poco dopo la scoperta di questa tomba il conte Cozza si recò a Calcata, e visitando il locale ove si trovava depositata la roba rinvenuta, rimase contento del modo come gli scavi erano stati eseguiti. Osservò tutto minutamente, e si fermò particolarmente sulla suppellettile della *Tomba dei Graffiti* (LI) e della *Tomba della Biga* (LII). Trovò anche molto importante la Tazza scritta.

Mi domandò se nella *Tomba della Biga* avessi riscontrate tracce di due cadaveri; cioè oltre quello d'uomo, uno di donna, alla quale, secondo lui, dovevano aver appartenuto quei globetti d'oro e di pasta egizia. Io gli risposi che il cadavere era uno solo; ma nonostante così esplicita dichiarazione, egli non ha esitato a farne la descrizione, come se la tomba contenesse due cadaveri, invece di uno solo.

Io feci tutto il possibile per eseguire gli scavi come meglio si poteva, ma, come ho detto, mi mancava quella pratica ed esperienza che sono necessarie in tali lavori. Non avevo allora che 15 anni. A 13 anni avevo assistito mio padre in qualche scavo a Gallese, ma non di tombe; così l'escavazione dei sepolcri era per me cosa assolutamente nuova. Non facevo disegni delle tombe, ma prendevo solamente le principali misure, alle quali aggiungevo qualche notizia riguardante la disposizione degli oggetti. Sentivo perciò il bisogno di far meglio, e così chiesi consiglio al conte Cozza, il quale mi lasciò alcuni disegni di tombe con le relative misure tracciate, di cui mi valsi come modelli per poter fare io stesso, alla meglio, rilievi di tombe. Insistei che egli si recasse sugli scavi, ma mi rispose che non era necessario, essendo per lui più che sufficienti i miei appunti, che ritenne presso di sè.

Così egli dopo poche ore partì da Calcata senza visitare il luogo degli scavi.

*
* *

Fino alla venuta del conte Cozza avevamo vissuto nella più perfetta tranquillità; ma dopo si diffuse rapidamente la

voce, che fu fatta correre, sull'importanza degli scavi di Narce, e sul "fortunato Benedetti".

Infatti, dopo poche settimane, mio padre ed io sapemmo che erano venuti nuovi scavatori, i quali si trovavano in giro nella prossimità di Narce.

Dispiacenti, perchè dopo la visita del conte Cozza i nostri affari erano venuti a cognizione di tutti, mio padre gli scrisse; e ne ebbe in risposta la seguente lettera:

" Caro Annibale,

" Punto primo: mi dispiace che la tranquillità del tuo scavo
" sia stata turbata, ma i Campanella (1) sono buonissima
" gente e ti lasceranno in pace, almeno per quanto è in me
" farò che ciò avvenga.

" Ora ti consiglio ad andare in tutto d'accordo con questi
" bravi scavatori, che a questo mondo non solo c'è soltanto
" Calcata, ma molte e molte Necropoli assai migliori.

Senza data.

" Tuo aff.mo

Firmato: ADOLFO COZZA. "

Il conte Cozza quando fu a Calcata mi disse che gli scavi di Narce erano promettenti, e che riteneva per certo che vi sarebbero venuti alla luce oggetti di sommo valore, tanto per la parte scientifica che per la materiale, e confermò che ciò che si era trovato avrebbe ben compensato le fatiche e le spese fatte. A fronte di queste dichiarazioni, come si spiega la sua lettera?

Mio padre non era disposto, per far piacere ai nuovi venuti, a lasciare Narce per andare in cerca di quelle "molte e molte necropoli assai migliori", delle quali il Cozza gli aveva misteriosamente accennata l'esistenza.

Il fatto è che i Campanella dopo poco tempo se ne andarono; e si credette che ciò accadesse per opera del Cozza dietro le lagnanze di mio padre.

(1) Questo è il nome degli scavatori che furono mandati per esplorare.

Però c'ingannavamo. Quegli scavatori erano venuti soltanto per esaminare la località, e portar notizie a chi li mandava. Difatti dopo qualche mese ricomparvero compagnie di scavatori che, come si vedrà, godevano tutta la fiducia e protezione dell'Ispettore degli scavi conte Adolfo Cozza (1).

*
* *

I nostri scavi proseguivano sempre a *Monte Cerreto*; e dopo aver esplorato molte tombe che non diedero buon risultato, scoprimmo a sud del medesimo colle, una grande tomba a pianta quasi quadrata, che si trovò inesplorata e ricca.

Presso il cadavere, che era stato deposto in una cassa di legno adagiata lungo la parete sinistra su blocchi cubici di tufo, si rinvennero dei preziosi gioielli in oro ed ambra. Questi consistevano in grandi e piccole fibule, collane e pendagli d'oro con lavori di finissima filigrana; una larga sfoglia d'oro lavorata a sbalzo, la quale doveva essere stata fermata su cuoio ed aver appartenuto ad una cintura. Si rinvennero altresì delle piccole scimmie accovacciate in ambra, ornate di stellette d'oro incastonate sulla schiena ed attorno al collo, fibule di varie forme e dimensioni, con arco rivestito d'ambra con ornamenti d'oro ad incastonatura, e molti altri ornamenti in oro, ambra e bronzo, che avevano servito per la guarnizione del vestiario.

La suppellettile fittile di questa tomba si trova ora al Museo Britannico a Londra, ed è esposta nell'*Etruscan Saloon*, scanzie 68, 69 e 70, "series of Archaic Vases from a Tomb at Falterii", e consiste in quanto segue:

Vasi ad impasto artificiale a copertura rossa:

H 113. Grande sostegno con piede a tre ordini di trafori, intermezzati da protuberanze ornamentali che imitano le capocchie di bollettoni di rame. Lo stesso ornato nelle due bulle e nel piatto.

(1) Cianni, Campanella e Compagnia. V. *Atti del Processo Del Drago contro il Ministero della Pubblica Istruzione. R. Tribunale Civile di Roma, Prima Sezione, 1899.*

Olla appartenente al sostegno. Alla sommità del ventre s'innalzano quattro eleganti anse a forma di teste di grifoni, dalla bocca delle quali pendono catene. Sul ventre del vaso, a colori bianchi, sono dipinte zone a disegni geometrici, fra le quali due con figure di oche. Le pitture del coperchio sono simili a quelle del vaso.

H 114. Sostegno con piede ornato a quattro ordini di trafori, e con bulla striata verticalmente.

H 107. Olla atta a ricevere coperchio.

H 106. Anfora semplice.

H 108. Oinochoe di forma semplice.

H 109-110. Due rozzi piatti di forma conica. Tali piatti sono molto comuni nella Necropoli di Narce, e si trovano in tombe a camera del più antico periodo, le quali contengono semplicemente cadaveri in casse di legno.

H 111-112. Due piatti ad orlo piano.

Vasi a copertura nera:

H 100-101. Due piccole pyxides posate su alto piede.

H 93-94. Due piccole tazze a doppia ansa.

H 92. Anfora a corpo emisferico con anse a largo nastro. Sotto e lateralmente alle anse sono graffite fasce di linee e nel centro del ventre una doppia spirale.

H 90. Simile anfora molto più grande.

H 95. Infundibulo di forma comune ornato con graffiti geometrici.

H 98-99. Due coppe di elegante forma.

H 102. Grande tazza ad alto collo, sopra la quale s'innalza un'ansa che termina in testa di caprone. La tazza è posata su un alto piede traforato.

H 103. Coppa con orlo concavo, posata su largo piede conico; dalla parte più sporgente del ventre partono quattro anse a forma di cani, che posano le zampe davanti sulla sommità dell'orlo, come se volessero bere dentro la coppa.

H 117-118. Due rocchetti.

A questa tomba fu dato il nome di *Tomba degli Ori*.

Il comm. Barnabei che veniva spesso a visitare le antichità provenienti dagli scavi, le quali erano depositate in apposito locale a Roma, vide gli oggetti della " Tomba degli

Ori „. Però li rifiutò per il Museo; e, di più, non credette necessario pubblicarli.

Nei *Monumenti* se ne fa appena un cenno (pag. 513, tomba 103) come di cosa di cui si ha cognizione, non per averla veduta, ma per averne sentito parlare; mentre nello stesso libro si trovano minuziose descrizioni di tombe di minore, o nessuna, importanza, con tutto che il Museo non ne abbia fatto acquisto. Che cosa significa questa trascuranza per una delle principali scoperte fatte nella necropoli di Narce?

Forse si potrebbe spiegare nel modo seguente: essendosi fatto credere, come risulta dagli atti processuali, che quello scavo fosse governativo, era impossibile di pubblicare il materiale in discorso come proveniente da quello scavo, perchè allora avrebbe dovuto trovare il suo posto nel Museo. Così si parla di una tomba aperta “ qualche anno fa „.

A mio padre venne dato il permesso per la vendita all'estero, però *in un modo particolare*. Gli ori non si vendettero all'estero; e più tardi una parte fu venduta alla spicciolata, ed il rimanente di essi fu acquistato dal comm. Barnabei.

*
**

Nello stesso Monte Cerreto fu scoperta un'altra tomba, di cui copio la descrizione nelle mie note del 1894:

“ Questa era a pianta rettangolare, con cadavere deposto entro sarcofago di tufo, a coperchio fastigiato. In essa si trovarono i seguenti oggetti:

“ Due tazze a calice d'impasto nerastro, graffite intorno al corpo con intrecci di palmetto.

“ Piccolo *stamnos* nerastro, decorato nel corpo con listelli verticali „.

A questo punto nel mio manoscritto avevo, per errore, incominciato la descrizione di un'anfora (v. *Monumenti*, pag. 541, LXIII, n. 4) che poi cancellai, perchè essa non apparteneva a questa tomba.

“ Piatto con orlo piano ornato con fasci di linee a zig-zag.

“ Ciotola d'argilla figulina di forma a bulla, compressa verso il fondo, chiusa da proprio coperchio, ed ornata a linee rosse.

“ Piccola *Lekythos* corinzia con ornati geometrici e con una zona ove sono rappresentati cani correnti.

“ Di molto interesse è una *Kylix* di bucchero molto fino, sul cui orlo è graffita parte d'una leggenda etrusca.... (1), intorno al corpo sono rappresentate, in sottile graffito, figure umane e quadrupedi „ (2).

Questa tomba si chiamò “ Tomba della Tazza di Bucchero „. La suppellettile si trova nel Museo di Villa Giulia, ed è esposta nella Sezione di Narce con il N. LXIII. Però vi sono stati aggiunti gli oggetti segnati con i Nⁱ 1, 3 e 4.

Nei *Monumenti* la tomba, che fu scoperta sul Monte Cerreto, comparisce come scoperta nel Sepolcreto del *Monte in mezzo ai Prati*, dov'è il N^o 1-LXIII. Di questa Tomba si parla nel *Rapporto della Commissione*, pag. 1124-25. Mio padre fu presente alla scoperta della Tazza di Bucchero, e dichiarò davanti alla Commissione che essa era stata trovata a Monte Cerreto (*Rapporto*, pag. 1124).

Riguardo a questa tomba la Commissione, a quanto sembra, mi ha capito male. La questione da me sollevata era lo scambio della tomba, nella quale la *Kylix* fu trovata; volevo far conoscere che nei *Monumenti* se ne era cambiata la località, e non facevo questione se la *Kylix* fosse, o no, accompagnata da altri oggetti.

Non molto dopo la scoperta di questa tomba, cioè nella primavera del 1890, il conte Cozza fece la sua seconda visita a Calcata. Anche questa volta si limitò a visitare il locale ov'erano depositate le antichità trovate; prese gli appunti relativi alle tombe che io gli consegnai, e, senza visitare il luogo dello scavo, partì. Gli scavi avevano avuto luogo solamente a Monte Cerreto, ed il conte Cozza ne ebbe i dettagli. Quindi non so comprendere perchè egli abbia fatto comparire la *Tomba della Tazza di Bucchero* come scoperta nel Sepolcreto del *Monte in mezzo ai Prati*.

Quest'ultimo Sepolcreto trovasi nelle proprietà del Duca

(1) Qui nel mio manoscritto segue la iscrizione.

(2) *Monumenti*, Vol. IV. Illustrazione della *Kylix*, pag. 329-330, fig. 170, 170 a, 170 b.

Massimo, dal quale avemmo la concessione di scavo il 4 aprile 1891, cioè circa un anno dopo la scoperta della *Tomba della Tazza di Bucchero*.

*
* *

Alla sommità del colle si rinvenne, quasi isolata, una interessante tomba, della quale trascrivo la descrizione come si trova nei miei appunti del 1894:

“ Sull’alto del declivio del colle altre tombe si rinvennero; però è una fila interrotta di tanto in tanto; le tombe conservano una considerevole distanza tra l’una e l’altra.

“ È da notare una tomba che trovasi nel punto più elevato del colle.

“ Questa ha lunga corsia incavata nel masso, la quale scende in un atrio di forma quadra; nella facciata di fronte, entrando per una porta coperta da arco e chiusa da lastre di tufo messe in piano, si entra entro la camera mortuaria principale. Nella parete di lato, tanto in una che nell’altra parte, erano incavate due nicchie con accesso più piccolo della camera principale, ma con la stessa porta ad arco.

“ Nella cella destra era probabilmente il servo; a fianco dello scheletro rinvenni un coltello a lama puntuta stretta e lunga 130 mm.; aveva impugnatura di osso terminante con pomo di bronzo.

“ Nella cella sinistra rinvenni lo scheletro di un cane, intorno al quale erano piccoli chiodetti di bronzo, che probabilmente ornavano la collana.

“ La camera principale fu visitata dagli agricoltori quando la volta crollò. Vi si rinvenne un grande tritume di vasi fittili della prima epoca del terzo periodo, e di questi fu impossibile ricomporre alcun vaso. Però sotto un grosso masso sfuggì ai visitatori una collana d’oro composta di dieciotto globetti di lamina d’oro, foggiate a testa di donna e con sei pendagli pure di lamina d’oro raffiguranti piccoli busti di uomo „.

Questa tomba fu conosciuta sotto il nome di *Tomba della*

Quercetta (in dialetto locale *Cerquetta*) e nei *Monumenti*, pag. 509, tomba 39, se ne trova una descrizione incompleta (1).

Quasi tutte le tombe di Monte Cerreto erano situate sull'alto del colle, o sul versante che guarda verso l'antica città ed erano disposte nel modo seguente:

Lungo il piano sulla sommità si rinvennero tombe a fossa con largo loculo sepolcrale dell'epoca delle prime tombe a camera. Inoltre, si trovò qualche tomba a camera, non appartenente a ricchi personaggi. Fra queste faceva eccezione la *tomba della Quercetta*, già accennata.

Sull'alto del declivio si scoprì una fila di tombe molto sparse, fra le quali la *Tomba degli Ori* e quella della *Biga*.

Pochi metri più in basso era una seconda fila di tombe meno sparse, tra le quali era la *Tomba dei Graffiti*.

Nello spazio tra la prima e la seconda fila erano alcune tombe più piccole e meno ricche. A queste appartiene la *Tomba della Tazza Scritta*.

Di quest'ordinamento si trova un'ombra nella pianta inserita nei *Monumenti* (pagg. 506-507).

Fin qui le tombe a camera di Monte Cerreto presentano approssimativamente lo stesso tipo, sia per costruzione che per suppellettile. Sono di forma più o meno quadra, ed a soffitto piano; generalmente contengono un solo cadavere adagiato in cassa di legno, che veniva posta comunemente su blocchi cubici e lungo la parete sinistra; la testa del cadavere era sempre rivolta verso la parete di fondo.

In qualche tomba a camera si rinvennero due cadaveri, ed il secondo era adagiato lungo la parete destra, con la testa rivolta verso l'ingresso. Il corredo personale appartenente al secondo cadavere era sempre modestissimo, anche quando esso si trovava in una tomba appartenente ad un personaggio importante; perciò io credo che quel secondo posto fosse destinato ad un servo (2).

(1) Recandomi sul posto degli scavi, sarei certo di rintracciarla, ed essa servirebbe di punto fisso per verificare i rilievi. — La suppellettile non fu acquistata dal Museo.

(2) Le tombe di quest'epoca, che io scoprii nella Necropoli di Corchiano, contenevano molti cadaveri. È certo che a Corchiano la mede-

Era costume di collocare sulla cassa funebre alcuni vasi e tazze di piccole dimensioni. Nelle tombe appartenenti a personaggi più ragguardevoli, donne o uomini, si trovarono quei grandi e rozzi piatti conici, dei quali un esemplare è riprodotto p. es. nell'Atlante dei *Monumenti*, Vol. IV, Tav. VII, fig. 16.

Essi erano collocati da capo (1), e sopra la cassa, la quale infracidandosi, li lasciava cadere per lo più sopra il teschio, ove spesso li trovai. La suppellettile appartenente a queste tombe consisteva in vasi di terra cotta e raramente di bronzo, i quali erano posati quasi simmetricamente lungo la parete di fronte. Appena passato l'ingresso, si trovavano quasi sempre grandi e rozze olle.

Differiscono dalle precedenti e sono meno antiche le tombe che, in due ordini, si scoprirono più in basso sullo stesso declivio. In queste si rinvennero sarcofagi di tufo con coperchio a due piovanti, ed oltre i sarcofagi qualche volta si trovarono letti (sempre di tufo importato) nei quali erano spesso riccetti o spirali d'oro, che avevano servito per l'acconciatura dei capelli; balsamarii fittili Corinzi, qualche fibula di bronzo, e qualche globetto di smalto vitreo colorato. Sotto il sarcofago o il letto era posta la suppellettile funebre consistente in vasi di bucchero finissimo, altri vasi d'arte Corinzia, e stoviglie di rozza fattura.

Anche in queste tombe scarseggiano i vasi di bronzo; il tipo relativamente più frequente è una bacinella in lamina di rame.

sima tomba serviva per una intera famiglia, mentre a Narce era per un solo personaggio e qualche volta anche per il suo servo.

(1) Nel *Rapporto della Commissione*, a pag. 1122, si legge: " Intanto è certo che altrove, nel territorio Falisco, il largo piatto fittile si rinvenne nel mezzo del Sepolcro, e di ciò il Benedetti convenne esaminando insieme con noi nel Museo la tomba XLII di Falerii. Di quel Sepolcro è rimasta, insieme al corredo funebre, la cassa di legno, sul fondo della quale ha segnata la propria impronta circolare il largo piatto fittile che si conserva in posto „.

Dove il piatto si trova collocato il legno è più conservato; ma bisogna notare che proprio lì vi è un nodo nel legno, e l'impronta della circonferenza del piatto non si vede.

A questa classe di tombe appartiene la *Tomba della Tazza di Bucchero*.

In un'altra tomba, che era già stata visitata in antico, si scoprì un grande *Aryballos* Corinzio, splendidamente conservato, con pittura rappresentante un uomo fra due Arpie (*Monumenti*, pag. 511, Tomba 71-LXIX).

Nelle tombe di quest'epoca, salvo poche eccezioni in altri sepolcreti, sono fuori d'uso quei grandi sostegni in terra cotta; e in tutte le tombe di Narce da me scavate, non si ebbero più esempj di quei grandi e rozzi piatti conici, sopra i quali vedi nota pag. 9.

Alle falde del colle si scoprirono più ordini di tombe di tarda epoca, e molto povere. Erano strette e lunghe camerette, che non ebbero mai l'altezza d'un uomo. Sulla parete sinistra era incavato un loculo per ricevere il cadavere. La povera suppellettile consisteva di pochi e rozzi vasi di nessuna importanza. Spesso fra i resti dello scheletro si rinvennero una o due fibule di bronzo. Da queste tombe si ebbero varii esempj di aghi di bronzo, che mai furono da me trovati in altre tombe.

Lungo l'opposto declivio che guarda a ponente, si trovarono ad intervalli, gruppetti di due o tre tombe di forma quasi quadrata, e con loculi incavati sulle tre pareti.

Esse contenevano vasi greci a figure rosse su fondo nero, di stile tra il severo ed il libero. Uno di essi, una kelebe con donna alata fra due uomini, è menzionata nella descrizione della tomba 122 a pag. 514 dei *Monumenti*.

Di tanto in tanto nello stesso pendio vennero alla luce fosse rettangolari con cadavere coperto da grandi tegoloni " embrici ", nelle quali si rinvennero alcune monete Romane (v. *Monumenti*, pag. 450, Tomba N° 3. Disegno Tav. V, N° 7).

Inoltre si scoprirono cunicoli ripieni di terra mista a rottami fittili, appartenenti al periodo Romano.

*
* *

In contrada Morgi, nella proprietà d'un privato, incominciai nel 1891 nuovi scavi in un sepolcreto d'epoca piuttosto tarda.

Vennero alla luce molti vasi dipinti a figure rosse e bianche, tutti d'arte italica; come pure qualche anforina di smalto colorato e grani pure di smalto.

In una tomba, che era già stata scavata qualche tempo prima del mio arrivo, trovai una grande coppa di rame, e due paia di orecchini d'oro lavorati a filigrana; in un'altra il piede d'un calice di bucchero, intorno al quale era incisa una lunga iscrizione etrusca (1).

Questo piede di calice trovasi nel Museo di Villa Giulia, ed è esposto nella Sezione di Narce N° LXX.

Nei *Monumenti* esso figura come trovato nella tomba 15-LXX del sepolcreto *Colle in mezzo ai Prati*, a circa un chilometro e mezzo dal luogo ove fu veramente rinvenuto.

Quando il comm. Barnabei ne fece acquisto per il Museo, io mi trovava a Roma e gli diedi personalmente schiarimenti sopra il luogo ove il piede di calice fu trovato; e gli consegnai anche gli appunti presi da me sopra la tomba della quale esso faceva parte; ma egli, come si vede, non ne tenne alcun conto. Se ne parla nel *Rapporto della Commissione*, pag. 1125.

*
* *

Alla Banditaccia, nel colle di Monte li Croci (2), scoprii un grande Sepolcreto. Le sue tombe furono incavate lungo il declivio che guarda la città. Sulla spianata della collina alla sommità si scoprirono tombe a camera, ed alcune a fossa. Sull'alto del declivio trovai una fila non bene ordinata di tombe a camera della stessa epoca delle prime di Monte Cerreto, ed anche queste raramente contenevano due cadaveri.

Più in basso scoprii un'altra fila di tombe, ed alcune di esse contenevano sarcofagi con coperchio a due pioventi come le tombe del secondo periodo di Monte Cerreto.

(1) *Monumenti*, Vol. IV. Vedi il Disegno fig. 171-171 a, pag. 332-333.

(2) Il luogo che nell'Atlante dei *Monumenti*, Tav. III, è segnato col nome di Monte Croci, non si chiama così a Calcata. Il vero Monte Croci, o Monte li Croci, si trova dove nella stessa Tav. è segnato il sepolcreto S. Quindi, quando parlo di Monte li Croci, s'intende che voglio dire il sepolcreto S.

Seguiva un'altra fila, ed in questa i sarcofagi erano più comuni.

Nel mezzo del declivio trovai un altro ordine, nel quale le tombe, oltre ai sarcofagi, avevano loculi funebri incavati nelle pareti.

Più in basso ancora trovai poche tombe come quelle dell'ultimo periodo di Monte Cerreto ed ugualmente povere.

Tutte le tombe di questo Sepolcreto erano state visitate e spogliate in tempo antico. I visitatori avevano preso ciò che loro conveniva, e devastato il resto.

Fra le tombe trovate nel mezzo del declivio merita di essere ricordata quella segnata nel volume dei *Monumenti* col numero LXVIII, benchè essa, non solo in antico ma anche recentemente, fosse stata devastata. Conteneva quattro sarcofagi di tufo, uno dei quali piccolo per bambino, e loculi probabilmente fatti per seppellimenti posteriori.

Nei miei appunti del 1894 sono descritti soltanto gli oggetti più interessanti rinvenuti nella tomba e nella corsia. Sono quelli segnati coi Nⁱ 3, 4, 5, 22 nei *Monumenti*, a pagina 537-67-LXVIII. Nel mio manoscritto si accennano in modo generale " molti altri vasi di bucchero, attingitoidi, oino- " choai, " kylikes „, ciotole, ecc. „. Non vi è dunque ragione di dubitare del contenuto di questa tomba, benchè la nota di vendita ne parli in modo troppo sommario per poter servire di confronto (*Rapporto della Commissione*, pag. 1129-LXVIII). Del posto assegnato a questa tomba nei *Monumenti* (pag. 535, fig. 208) non posso confermare l'esattezza.

Più a sud sullo stesso declivio fu scoperto un piccolo Sepolcreto, nel quale si trovò una sola tomba inesplorata (*Monumenti*, pag. 538, Tomba 69-LXXIX).

Siccome la descrizione data nei *Monumenti* della suppellettile di questa tomba corrisponde con i miei appunti, ho da notare soltanto come questa suppellettile si trovava disposta.

Nel loculo incavato sulla parete destra, verso il teschio dello scheletro, erano i Nⁱ 1 e 11, verso il ventre il N^o 2, sul piano della tomba i Nⁱ 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10. Nel rilievo (*Monumenti*, pag. 535, fig. 208) la tomba si trova spostata di circa 200 metri.

Sul declivio opposto, verso occidente, fu scoperto un gruppo di tre tombe con loculi incavati sulle pareti. Vi si rinvennero vasi greci di buono stile, ed un grande candelabro di bronzo. Nello stesso pendio fu scoperto un cunicolo alto circa due metri e bene intonacato. Nei punti dov'era franato si trovò riempito di terra mista a rottami fittili, molti dei quali erano di vasi Aretini (1).

Sugli altri colli della Banditaccia rinvenni vari gruppi di tombe tutte appartenenti al primo e secondo periodo delle tombe di Monte Cerreto.

*
**

Nel mese di aprile 1891 il Duca Don Emilio Massimo ci concesse la facoltà di eseguire scavi nei terreni di sua proprietà nel territorio di Calcata.

Gli scavi ebbero principio sul *Colle in mezzo ai Prati*, chiamato in dialetto *Cerquone*. Vi si scoprirono tombe a camera della prima e seconda epoca, che erano tutte state visitate in antico. Siccome ritengo gli appunti del 1894 per una di queste tombe, così ho potuto riscontrare che il contenuto di essa è stato confuso tanto nei *Monumenti* che nel Museo di Villa Giulia. Trascrivo questi appunti per servire di confronto:

“ Merita di essere notata una tomba a camera di pianta
“ rettangolare, entro la quale, lungo la parete sinistra, era
“ posto il cadavere, e tra i resti dello scheletro si rinvennero
“ i seguenti oggetti:

“ Al disopra del cranio: grande piatto a copertura rossastra.

“ Verso il petto: lunga collana formata di piccoli dischi di
“ pasta vitrea di colore celeste, alla quale serve di pen-
“ daglio centrale una piccola ascia di diorite.

“ Lungo la parete di fronte: sostegno a copertura rossa con
“ trafori nel piatto, nella bulla e nel piede. Un interes-
“ sante cratere appartenente al sostegno, anche questo a
“ copertura rossa, con anse nel maggior diametro; l'or-
“ nano rozze figure, che in rilievo girano nella faccia

(1) Queste note sono un'abbreviazione dei miei appunti del 1894.

“ centrale del corpo, e vi rappresentano un uomo fra due
“ quadrupedi (*Monumenti*, fig. 105, Tomba XXXVII). Piat-
“ tello su alto piede ricoperto di bianco, e con linee rosse
“ concentriche „.

All' esplorazione di questa tomba si trovò presente il cav. Ignazio Roselli, Architetto della Casa di S. E. il Duca E. Massimo (v. *Rapporto della Commissione*, pag. 1119). Per maggiore conferma si conserva una lettera scritta da me a mio padre il 13 aprile 1891, nella quale parlo del vaso con rilievi: “ una olla lavorata, e ci sono due cavalli a basso-rilievo retti da una figura „.

Sopra questa tomba consegnai appunti dettagliati al conte Cozza, ed inoltre trovandomi a Roma diedi schiarimenti anche al comm. Barnabei.

Malgrado ciò, gli oggetti così rinvenuti nella tomba a camera di *Monte in mezzo ai Prati* sono attribuiti (*Monumenti*, XXXVII, pag. 489-90) ad una tomba a fossa di Pizzo Piede sotto i n^o 3, 4, 9, 10, 14, 15.

Dando la mia testimonianza davanti alla Commissione d'inchiesta (*Rapporto*, pag. 1119), indicai la vera provenienza del cratere (N^o 9), mentre ignorava l'origine della collana di perline (N^o 3 e 4), del sostegno (N^o 10), di due piatti (N^o 14 e 15) e di una ciotola (N^o 11-13).

Avendo ora ritrovati gli appunti, riprodotti sopra, posso affermare che questi oggetti, cioè N^o 3, 4, 10, 14 e 15, meno la ciotola, appartengono con il cratere alla tomba a camera del *Monte in mezzo ai Prati*. L'origine della ciotola sola rimane incerta.

Tenendo conto di ciò che si dice nel *Rapporto della Commissione*, pag. 1119-20, sulla nota di vendita della tomba XXXVII, e di una lettera di mio padre del 13 agosto 1891, nella quale si parla della vendita, è chiaro che egli vendette i corredi delle due tombe, cioè XXXVII e la Tomba menzionata a pag. 29, allo stesso tempo. Il conte Cozza redigendo la nota di vendita non si curò di tenerle separate, preoccupandosi “ soltanto di avere un documento il quale giustificasse presso “ la Corte dei Conti la spesa incontrata „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1138) e nè esso nè il comm. Barnabei si

degnarono di guardare i miei appunti, o di tener conto dei miei schiarimenti verbali.

Non tralascio di ricordare che mio padre “ apponeva la “ firma alle note di vendita senza leggerle e senza verificarle „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1119). Quando disse che le note del conte Cozza erano esatte, non pensò all'esattezza archeologica. Difatti “ raccogliere materiali, fare tutto ciò con “ metodo rigorosamente scientifico, questa dev'essere..... l'opera “ del Governo „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1107), non d'un privato che vende un gruppo d'oggetti antichi, e firma la lista presentatagli dall'impiegato governativo.

Del resto non avrei potuto trovare il corredo della tomba del vaso con rilievi a Pizzo Piede, perchè gli scavi in questo luogo incominciarono dopo il rinvenimento di quel vaso, cioè risulta dalle lettere scambiate con mio padre. In una di esse, scrittami da mio padre il 24 maggio 1891, si trova la seguente frase: “ Se il lavoro è finito alla Banditaccia, “ lavora dal Duca ed esamina Pizzo Piede „. All'incontro parlo del vaso a rilievi più d'un mese avanti, cioè il 13 aprile 1891.

Abbiamo dunque la prova della confusione fra i corredi di tombe a fossa e tombe a camera (*Rapporto della Commissione*, pag. III-13).

Dopo gli scavi del *Colle in mezzo ai Prati* ritornai a Monte Cerreto, dove a sud si trova un terreno appartenente al Duca Massimo, che prima io non aveva potuto esplorare. Vi scoprii varie tombe, alcune delle quali per la loro chiusura presentavano un nuovo genere di costruzione. Le camere non differivano dalle altre della prima epoca, ed anche per la disposizione dei cadaveri vi si osservava lo stesso sistema. Però nei lati della porta erano due incavi rettangolari, ove a guisa di saracinesca venivano calate lastre di tufo che vi rimanevano incastrate, chiudendo la tomba.

In una di queste tombe, tra il confine del terreno del Duca e quello del sig. Evangelista Agnini, rinvenni un cratere della stessa forma di quello che si trovò nella *Tomba degli Ori*, con quattro anse a testa di grifone, ma più piccolo e senza le catene. Oltre al cratere vi rinvenni altri fittili —

e di questa suppellettile fece acquisto il Museo di Villa Giulia.

In questa circostanza devo rettificare un errore da me commesso. In una lettera che scrissi il 18 gennaio 1899 (credo però di aver messo la data dell'anno precedente, come accade talvolta al principio dell'anno, vedi *Rapporto della Commissione*, pag. 1109) al prof. Helbig, dissi che quel vaso con anse a testa di grifone era stato erroneamente assegnato alla tomba a fossa con loculo sepolcrale (Tomba 19-XLI) del sepolcreto L quinto di Pizzo Piede. Io non ricordava che infatti trovai a Pizzo Piede in una tomba a fossa un vaso con anse a teste di grifone, con relativo sostegno egualmente dipinto.

L'errore nacque perchè nel Museo di Villa Giulia, Sezione di Narce, non è esposto il vaso da me rinvenuto a Monte Cerreto. Perciò rassomigliando esso molto a quello di Pizzo Piede, scambiai l'uno per l'altro e sostenni a torto che quello non apparteneva alla tomba (1).

*
**

Anche nei terreni del Duca Massimo si trova un sepolcreto situato nella contrada di Morgi, dove rinvenni una tomba interessante, la quale presentava un tipo nuovo per la Necropoli di Narce.

Per una stretta fossa rettangolare si scendeva alla profondità di circa metri 1.50, dove per una porta bassa tagliata in uno dei lati della fossa si entrava in una nicchia non molto grande, di forma quasi quadra. Dentro questa si trovò l'urna cineraria con coperchio a forma di tetto a due piovanti; una patera greca con figura in mezzo; diverse bollette di bronzo; ed un'anfora, o piuttosto olla, con anse orizzontali e coperchio, dipinta a figure rosse. Sul ventre era effigiato Bacco seduto tra due Baccanti, e dall'altro lato si ve-

(1) La prova che tali crateri si possano trovare in tombe a fossa si ha nella tomba L, sulla quale la Commissione chiamò la mia attenzione (*Rapp.*, pag. 1121). Dissi alla Commissione che ricordava di aver trovato un tale vaso in una tomba a fossa di Pizzo Piede. — Non posso dire se il resto del corredo della suddetta tomba sia in regola, o no.

devano due Baccanti insegue da un giovane. Su questa tomba conservo appunti abbozzati sul luogo. Gli appunti definitivi furono consegnati al conte Cozza, ed inoltre, quando il corredo fu venduto al Museo, diedi ogni schiarimento al comm. Barnabei. Cionondimeno nei *Monumenti* si trova la descrizione di questa anfora, od olla, al n. 24 della tomba n. 3, LXXIV, pag. 523-524. Della tomba stessa poi se ne vede una specie di simulacro con misure sbagliate. V. *Monumenti*, pag. 531-532 Q, ove si legge: " Una sola di " esse (tombe), n. 1, in luogo della solita strada discendente " aveva una specie di fossa o calatoia, nel cui lato più lungo " aprivasi la porticella che metteva ad una camera di pianta " quadrilatera, larga m. 2.80, ma con pareti inclinate verso " la volta. Tanto questa che le rimanenti tombe si trovavano " sezionate per mancanza di terreno; quindi fino da antico " tempo furono depredate, e soltanto offrirono qualche fram- " mento insignificante di vasellame a copertura nerastra, ed " a copertura rossa „. Questa è la tomba ove trovai l'anfora (n. 24, pag. 524) e la kylix (n. 21, ibid.), i quali vasi nei *Monumenti* sono invece assegnati alla tomba 3, n. LXXIV, ecc. Non fu certo una bella idea quella di separare la tomba dal suo contenuto, e pubblicare ambedue!

Di questa tomba conservo la pianta disegnata sul luogo quando fu scoperta, e su questo disegno è intitolata " Tomba dell'Urna „, come pure conservo i disegni dell'anfora e della kylix, che ritengo essere quelle nei *Monumenti* assegnate alla tomba LXXIV, come ho detto poc'anzi. Nella mia pianta l'ingresso della tomba è rivolto verso il nord.

Conservo ancora appunti su quattro altre tombe di Morgi. Eccone la lista:

- I. Tomba a camera lunga metri 2.50, larga metri 1.50, con loculo, ed ingresso rivolto a sud. Essa conteneva un letto di legno, un " graffio „ di bronzo, un vaso greco con cinque figure, uno specchio d'argento, ed un anello d'oro con un paio di pendenti d'oro; e diversi vasi.
- II. Tomba a camera lunga metri 3.50, larga metri 3.90. Questa è la tomba descritta nei *Monumenti*, a pag. 527, 8, LXI. Il disegno si trova a pag. 151.

- III. Tomba a camera lunga metri 2, larga metri 1.20, con loculo. Feci i disegni di alcuni vasi ed ornamenti.
- IV. Tomba a camera lunga metri 2.50, larga metri 1.50, con loculo. Conteneva un filtro di bronzo, una lancia, tre dadi, ed un vaso greco con anse verticali, a fondo bianco con figure nere.

Esclusa quella a calatoja, sono tre le tombe di Morgi che non riesco ad identificare nei *Monumenti*, benchè tutti gli appunti sieno stati consegnati al conte Cozza.

Il corredo della tomba LXXIV, quale è pubblicato nei *Monumenti*, è una pura invenzione. Per esempio l'oinochoe greca (*Monumenti*, pag. 523-524, n. 16) fu da me trovata presso il Casale di Morgi.

Siccome la nota di vendita corrisponde approssimativamente ai *Monumenti* (v. *Rapp. della Comm.*, pag. 1129), abbiamo la certezza che le "spese incontrate", per questa mistificazione archeologica furono "giustificate", (*Rapp. della Comm.*, pag. 1138).

Prima di finire cogli scavi di Morgi devo parlare di due corredi sepolcrali capricciosamente posti insieme, che sono descritti nei *Monumenti* come trovati in quella località. Sono i nn. LIX, pag. 526, e LXXXIII, pag. 519.

Si capisce bene che per le tombe non trovate da me non posso avere appunti; e che per fornire la prova indiscutibile che i loro corredi sono stati inventati, bisognerebbe identificare gli oggetti, o almeno una parte di essi, come trovati altrove. Disgraziatamente non avendo conservato tutti i miei appunti (come avrei fatto se avessi lontanamente sospettato che le copie che ne consegnai al Museo sarebbero state distrutte), me ne restano pochi, i quali non bastano per identificare ogni oggetto, anche se scoperto da me, che fu passato al Museo. Questo è il caso per gli oggetti ordinati e descritti come appartenenti alle due tombe sopra citate. Non dimeno mi rammento bene di non aver trovato l'insieme nè dell'uno nè dell'altro corredo, e perciò mi sembra che gli archeologi faranno bene di non occuparsene.

*
* *

Nel mese di giugno 1891 i contadini scoprirono e scavarono una tomba a *Pizzo Piede*, dove io subito mi recai. Era una tomba a fossa con loculo sepolcrale, e da ciò che essi mi raccontarono, pare che vi abbiano trovato un elmo, una corazza e vasi in lamina di rame ed in terra cotta. Da quei contadini tutto era stato rotto e ridotto in minutissimi frammenti, che vidi sul terreno. Volli io stesso nuovamente visitare la tomba, e trovai che fortunatamente erano sfuggiti a quei vandali i seguenti oggetti:

Fermaglio d'elettro con incrostatura d'ambra (*Monumenti*, pagina 490, n. 1);

Fermaglio a semplice filo di bronzo (ib., n. 2);

Grande spada di bronzo con ornati a bulinature triangolari (ib., n. 5);

Pugnale di ferro (ib., n. 6);

Grande lancia di bronzo (ib., nn. 7 e 8);

Due ciotole di terra cotta (ib., nn. 11 e 12);

Due filetti di ferro per cavallo, e frammenti di lamina di rame (ib., nn. 16 e 17).

In una lettera scritta a mio padre il 7 giugno 1891 gli dissi del ritrovamento della spada, della lancia, d'un manico di pugnale e di due lastrine d'argento (a quel tempo non conosceva l'elettro) con musaichetto d'ambra. Il conte Cozza ebbe, come al solito, schiarimenti ed appunti.

Questa è la tomba alla quale nel Museo e nei *Monumenti* è stato aggiunto il corredo della tomba a camera di *Monte in mezzo ai Prati*. La tomba così composta è segnata nei *Monumenti* col n. XXXVII, pag. 489.

*
* *

Fu nel settembre 1891, se ben ricordo, che per la prima volta il conte Cozza visitò i miei scavi. Non trovandomi a Calcata, egli dovette venire sul luogo degli scavi, dove mi trovò intento all'esplorazione di un gruppo di tombe; osservò quelle che erano già state scavate, e che non erano ancora

state ricoperte con terra, senza però prendere appunti; e con tono profetico mi disse che in quella località non avrei trovato nulla. Su ciò non potei convenire, perchè vi avevo già scoperto dei vasi greci di buono stile e di splendida conservazione.

Il conte Cozza si trattenne per *quasi* un'ora, ed in quel tempo mi diede una lezione per mettermi in grado di eseguire da me un piccolo rilievo. Cercò di persuadermi ad abbandonare gli scavi di Morgi, i quali, secondo lui, dovevano essere poveri; e mi propose di fare scavi in società con certo sig. Cianni a Mazzano. Questa proposta fu da me rifiutata, ed allora egli m'indicò un altro posto, ove diceva esser certo che avrei scoperto tombe importanti.

Andammo quindi a Calcata per visitare le antichità trovate, che erano quivi deposte; e strada facendo mi parlò di un suo amico, tal Francesco Mancinelli Scotti, dicendomi che era un esperto ed onesto scavatore, il quale sarebbe stato bene che io conoscessi (1).

Il giorno dopo la visita del conte Cozza condussi alcuni miei operai per fare saggi sulla località che egli mi aveva indicato, ma non vi scoprii nulla.

Un giorno un pastore che si trovava a passare di lì mi disse che alcuni anni prima aveva veduto il Mancinelli ed

(1) Però il conte Cozza doveva già conoscere i fatti esposti dalla Commissione d'Inchiesta (*Rapp.*, pag. 1111), dai quali risulta che " il Mancinelli fu condannato nel 1880 a sei mesi di carcere e L. 200 di multa per libello famoso. — Che nello stesso anno fu inviato alla Corte d'Assise per reato di stampa, ed ammesso poi al godimento della piena amnistia concessa il 20 settembre. — Che nel 1882 fu condannato ad un mese di carcere e L. 100 di multa per diffamazione col mezzo della stampa. — Che nel 1884 ebbe la condanna a L. 30 per ingiuria. — Che nel 1884 finalmente, accusato di sottrazione di libri della Società Cooperativa di lavoro, a cui apparteneva come Segretario, fu assolto per insufficienza d'indizii „.

Di tutto questo io allora non sapevo nulla. Cominciai a conoscere qualche cosa al tempo degli scavi di Corchiano nel 1894.

È da notare che tutte le condanne del Mancinelli sono anteriori alla sua carriera come assistente governativo.

il conte Cozza che facevano molti saggi in quel luogo, ma non avevano trovato niente.

Questa notizia mi sgomentò alquanto, ed abbandonai il posto. Fu allora che cominciai a dubitare del contegno del conte Cozza.

*
* *

Nel mese di ottobre il Mancinelli mi fece sapere che se mi fosse piaciuto, egli mi avrebbe condotto ad un colle, dove mi avrebbe insegnato molte tombe da scavare; il 27 dello stesso mese si presentò a me, ed in quella occasione lo conobbi personalmente. M'indicò il luogo (sul quale non trovai traccia di tombe) e mi condusse in giro sul vicino territorio di Magliano Pecorareccio, indicandomi tutte tombe e " città antiche „, come diceva lui, a cento metri una dall'altra. Lo seguii per qualche giorno ancora; ma poi, dubitando che tutto ciò fosse un giuoco per deviarci da' miei scavi, lo lasciai.

Però dopo poco ritornò e volle per forza condurmi in un luogo presso Pizzo Piede, dove egli assicurava di conoscere alcune tombe. Più per levarmelo d'attorno, che perchè lo credessi, vi andai; ed infatti trovai che quella volta diceva la verità.

Dopo questo egli veniva spesso a visitarmi, e mi parlava misteriosamente di un'importante scoperta che teneva segreta.

Dopo lunghi preamboli si decise a parlare, e mi raccontò che a Toscanella aveva scoperto una tomba, dentro la quale era penetrato per un foro da lui fattovi, che bastava appena per " scivolarci dentro „. Non trovava parole per esprimermi l'emozione che provò quando si trovò dentro alla " grande tomba „. Essa conteneva (a suo dire) dodici grandi sarcofagi, tutti chiusi con coperchio, e su ogni coperchio era scolpita una figura umana. Sul davanti di quattro di questi sarcofagi erano bassorilievi rappresentanti battaglie e scene mitologiche, e sotto a queste erano scolpite lunghe iscrizioni etrusche. Sul suolo della tomba vide molti vasi greci, alcuni dell'altezza " quasi d'un uomo „, dipinti con rappresentazioni mitologiche; inoltre vasi e candelabri di bronzo lavorati a

cesello, con rappresentazioni di animali e figure umane. Provò a sollevare il coperchio di un sarcofago, ma lo trovò tanto pesante che non riuscì a muoverlo. Richiuse ermeticamente il foro che aveva fatto per entrare nella tomba, onde evitare il pericolo che fosse scoperta da altri. Si recò dal proprietario del terreno, e per quanto facesse, gli riuscì impossibile di ottenere il permesso di scavo. Si offrì di condurmi a Toscanella, dove io probabilmente avrei potuto ottenere il desiderato permesso. Non esitai a credere a quanto così bene mi veniva esposto.

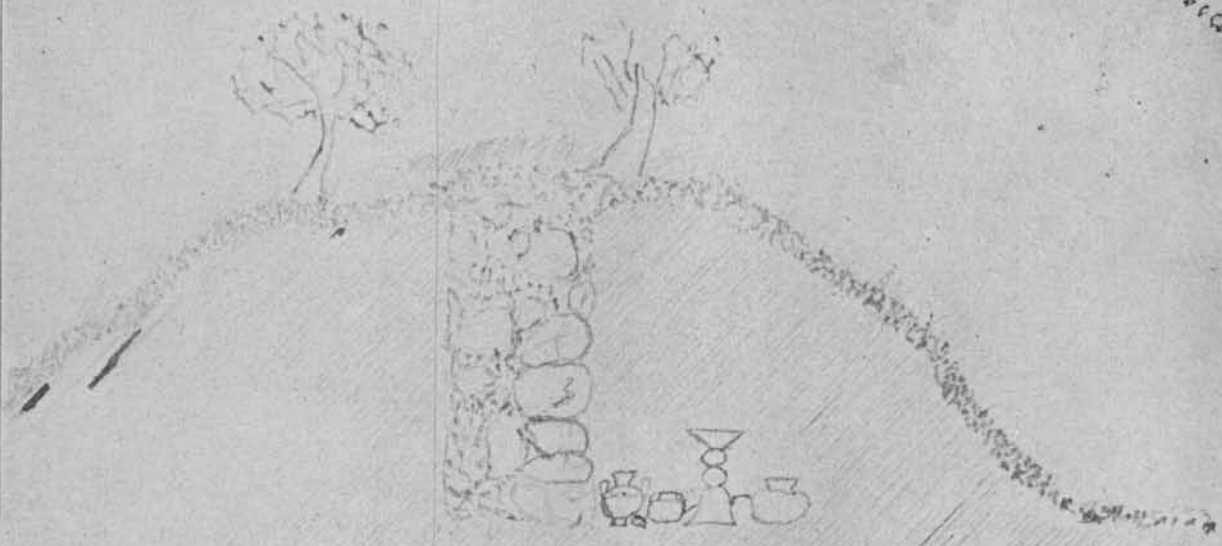
Giunto il giorno della partenza, il Mancinelli mi propose di andare a piedi, ed io acconsentii con piacere. Egli camminava così presto che pareva volesse correre, ed io per puntiglio faceva altrettanto, senza dir nulla, sicchè quando dopo un lungo cammino giungemmo a Ronciglione, eravamo talmente bagnati di sudore e scalmanati che, credo, ci avranno preso per matti. Dopo una piccola sosta a Ronciglione, c'incamminammo per Viterbo e, fatta colà un'altra piccola fermata e dormita, prendemmo la via di Toscanella, ove finalmente arrivammo stanchissimi.

Ma colà la fretta del Mancinelli sparì come per incanto. Trascorsero vari giorni, ma per una ragione o per l'altra non si trovò mai la via per andare a visitare il luogo della tomba, o il proprietario del terreno. Finalmente il Mancinelli mi disse che per ottenere da questo il permesso di scavo occorreva l'assistenza di un terzo, per mezzo del quale (essendo egli intimo amico del proprietario) si sarebbe ottenuto tutto ciò che si desiderava. Però per entrare in relazione con questo terzo era necessario comprare da lui alcuni oggetti antichi di sua possessione. Così fui indotto a comprare ad alto prezzo vari oggetti di nessun valore; ma non si parlò più nè di permessi nè di tombe, ed il Mancinelli, che si era intanto fatto anticipare il suo stipendio di L. 10 al giorno, mi diede l'addio e se ne andò.

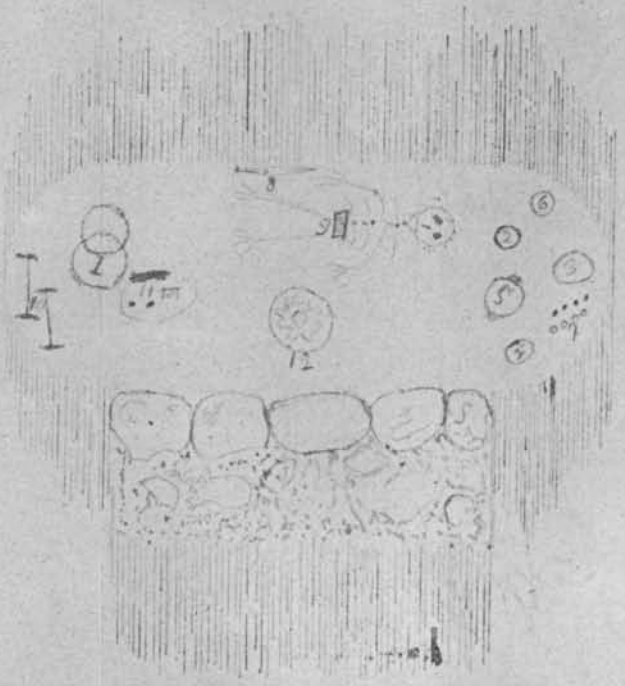
Tutto sconcertato partii per Roma e da lì mi recai a Calcata. Quando vi arrivai, trovai che altri scavatori, cioè Cianni e compagnia, stavano appresso ad alcuni proprietari per ottenere permessi di scavo, e quando questi dicevano ch'erano

1/50

Capone



ogni metro equivale a due centimetri



Gussone et al.

in parola con me, gli scavatori li assicuravano che io non avrei più fatto scavi, ed avrei abbandonato Calcata. Fortunatamente giunsi in tempo, e siccome dai proprietari avevo la preferenza, il giuoco fu sventato.

Così conobbi quale valore avesse la raccomandazione che il conte Cozza mi aveva fatta del "conte" Mancinelli! Conoscendo le mie strettezze, si volle forse tirare un colpo, il quale, per quanto comico, sarebbe stato grave per me. Facendomi sostenere spese al disopra delle mie forze, ed allontanandomi dal luogo degli scavi, si credette di poter riuscire con più agio a prendere il mio posto.

Benchè vi si tratti piuttosto del mio interesse personale, ho creduto bene di raccontare questa storiella, perchè, come il processo Del Drago dimostra la stretta lega del conte Cozza cogli scavatori di Mazzano, così con la mia esperienza posso dimostrare l'interesse che questa Compagnia aveva d'entrare in possesso di tutto il terreno fruttifero.

Io credo che con la mia buona volontà e con la pratica che andavo acquistando, sarei stato un aiuto piuttosto valido per chi avesse voluto condurre gli scavi di Narce in modo serio, ma questo non era lo scopo del comm. Barnabei e del conte Cozza.

*
* *

Nel 1892 incominciai regolari scavi nella Necropoli a Pizzo Piede, ed a sud dell'antico abitato scoprii tombe di varie epoche. Di quattro di queste tombe consegnai gli appunti al sig. Enrico Stefani, ispettore del Museo di Villa Giulia. Sono i numeri 1-XLV, 2-XLVI, 3-XLVII e 4-XXXVIII.

Della prima, cioè 1-XLV, riproduco la pianta e la sezione:

Queste sono copiate dall'originale di uno degli appunti definitivi, il quale è rimasto presso di me; e la tomba corrisponde al n. 1-XLV, pag. 466, fig. 59, nei *Monumenti*. Lo Stefani mi restituì la pianta e la sezione, e sono contento di vedere che nei *Monumenti* il disegno è in regola.

Mi sembra che la suppellettile di queste tombe non sia stata confusa, salvo le divergenze accennate per tutte e quattro dalla Commissione. Le piante sono in regola (1).

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione su quello che ne dice il prof. Angelo Pasqui (*Monumenti*, pag. 469), forse basandosi sulle rivelazioni del conte Cozza.

Il Prof. Pasqui scrive così:

“ Degno di molta considerazione è il fatto che in questa
“ fossa a grande loculo sepolcrale, come nelle tombe simili

(1) *Rapp. della Comm.*, pag. 1127:

“ Tomba XLV. — Nei *Monumenti* non sono ricordati tre vasi fittili, e
“ i frammenti di altri, indicati invece nella nota di vendita (Annibale
“ Benedetti, 15 giugno 1892): dal riscontro fatto col corredo esposto nel
“ Museo risulta che in questo si trova un'anforetta fittile in più di quelle
“ descritte nei *Monumenti*.

“ Tomba XLVI. — Confrontando la nota di vendita (Annibale Bene-
“ detti, 15 giugno 1892) colla descrizione del corredo dato dai *Monumenti*,
“ i fittili si corrispondono, ma nei *Monumenti* non sono citati tre
“ tubetti fusiformi ed un astuccetto di argento, oltre a sette fibule di
“ bronzo, registrati in quella nota. Gli oggetti d'argento appariscono
“ invece nel catalogo Pasqui nel Museo, mentre nell'uno e nell'altro
“ mancano le fibule di bronzo. È probabile che le fibule siano passate
“ per errore in altra suppellettile funebre, e forse sono le stesse trovate
“ in più nella tomba XXXIX, della quale abbiamo già parlato.

“ Tomba XLII. — La nota di vendita (Annibale Benedetti, 25 giugno '92)
“ cita un sostegno, un attingitoio, una tazzina a doppia ansa, ed un'an-
“ foretta a bulla fittile, non descritte nei *Monumenti*; ma nel Museo
“ degli oggetti menzionati nella nota di vendita mancano solo il sostegno
“ e una delle quattro anfore fittili, più un manico di bronzo.

“ Tomba XXXVIII. — La nota di vendita (Annibale Benedetti, 23
“ giugno 1892) non registra una spada e una lancia di ferro, un oggetto
“ di bronzo formato da due cannule incrociate, e vari vasi fittili citati
“ invece nei *Monumenti*. Tali oggetti in più esistono infatti nel corredo
“ esposto nel Museo, nel quale poi i vasi fittili sono 15, cioè anche più
“ di quelli descritti nei *Monumenti*. Va però accennato che in tale pub-
“ blicazione diversi vasi si comprendono sotto un numero solo „

“ del sepolcreto medesimo, non fu seppellita una persona soltanto, ma vi furono deposti due defunti, cioè un uomo ed una donna. Al primo appartengono le armi, all'altro i monili, gli altri ornamenti muliebri e gli attrezzi donneschi „.

Questa osservazione è certamente sbagliata, perchè in nessuna tomba a fossa di Narce ho trovato due cadaveri.

Le tombe di questo Sepolcreto 1-XLV e 4-XXXVIII contenevano ciascuna un solo cadavere di uomo, le due tombe 2-XLVI e 3-XLII ciascuna un solo cadavere di donna, ed in queste non si rinvennero armi.

Del resto si ha torto di credere che il carro, come nelle tombe XLVI e XLII, appartenga assolutamente all'uomo.

Anche a Corchiano trovai un carro in una tomba di donna.

Io credo che questi carri fossero semplicemente carri funebri, coi quali si trasportava il cadavere con la sua suppellettile, e che sovente i carri stessi venivano lasciati nella tomba. Su questo argomento ritornerò in altra circostanza, cioè quando con nuovi scavi potrò aver accumulato maggior numero di dati su cui basarmi.

Le altre note per Pizzo Piede (tomba XLIV) furono consegnate al conte Cozza.

Ho già fatto menzione della confusione introdotta nella tomba XXXVII.

Adesso rimane a parlare delle tombe XLIV e LX. Il disegno della prima (*Monumenti*, pagg. 147, 148, fig. 61) e la descrizione (*Monumenti*, pag. 496) sono una completa invenzione (1).

Nè a Pizzo Piede, nè altrove ho mai trovato una tomba, che oltre un cadavere, ne contenesse un altro in fondo alla

(1) La Commissione evidentemente non ha bene capito quello che io dissi riguardo alla tomba XXXVII. Nel *Rapp.*, pag. 1112, si legge: “ Evidentemente, tuttochè egli (*egli* vuol dire me Fausto Benedetti) non l'abbia con maggiore chiarezza indicato, anche in questo caso non si tratta di negare che quella tomba non sia rinvenuta; ma soltanto di affermare che in nessun sepolcreto il Benedetti trovò mai una suppellettile, quale è rappresentata dalla fig. 61, sia per la composizione, sia per la distribuzione „.

calatoja, e che nella parete di fronte al loculo sepolcrale offrì una nicchia per posare vasi. La suppellettile dunque rimane sospetta.

*
* *

La tomba LX fu scoperta a Pizzo Piede. Essa era a camera, ed era già stata visitata in tempo antico. Vi si trovarono molti frammenti di vasi, che era impossibile di ricomporre. Faceva eccezione un bombylios d'impasto nerastro, con una lunga iscrizione incisa attorno al ventre. Oltre questo era notevole una oinochoe, pure d'impasto nerastro, e mancante di qualche pezzo, che porta una iscrizione. L'intero corredo di questa tomba fu offerto al Museo, che lo rifiutò; ed allora mio padre vendè il bombylios al conte Tyskiewicz.

Dopo che l'oggetto più interessante era passato in altre mani, il Museo acquistò il resto del corredo.

Nei medesimi *Monumenti* sono descritti, come appartenenti a questa tomba, molti vasi quasi interamente ricomposti, mentre gli esemplari trovati nella tomba LX furono venduti in frammenti, appunto perchè il restauro era impossibile. Donde vengono questi esemplari? Probabilmente da un'altra tomba venduta allo stesso tempo da mio padre. Difatti la nota di vendita registra 39 vasi. Il conte Cozza, quando comprava oggetti appartenenti a più tombe, esigeva spesso che tutti fossero registrati nella medesima nota di vendita (v. pag. 49).

Sopra la tomba 19-XLI (v. pag. 26), ho già parlato d'un mio sbaglio. In ogni modo devo dire che la disposizione degli oggetti, come è rappresentata in un disegno dell'Atlante dei *Monumenti* (Tav. V, fig. 1), non è esatta.

A Pizzo Piede trovai in una tomba a camera un sarcofago, sul fondo del quale si vedeva scolpito ad incavo come il contorno del corpo d'un bambino. Siccome questo sarcofago mi sembrava interessante, lo estrassi dalla tomba per trasportarlo a casa; ma quando dopo qualche giorno andai per prenderlo, era sparito dal luogo ove l'aveva lasciato. Visitando poscia il Museo di Villa Giulia, vi trovai il mio sarcofago

esposto, e nessuno mi seppe dire da chi vi fosse stato trasportato e quando (1).

Perciò trovando nell'Atlante tav. V, fig. 6^a, il disegno d'un sarcofago rassomigliante al mio ed attribuito ad una tomba a camera a me sconosciuta, credetti che si trattasse di una localizzazione erronea del mio sarcofago.

La Commissione, alla quale aveva spiegato il fatto, mi fece osservare che la tomba a camera riprodotta nell'Atlante era attribuita al *Cavone li Santi*, il quale sepolcreto non fu scavato da me; e per provare che il sarcofago pubblicato nell'Atlante non era il mio, ne calcolò le dimensioni sulla pianta dell'Atlante (2). Le misure del sarcofago sulla pianta sono millimetri 23×10 , e siccome la proporzione della pianta è, secondo le indicazioni, dell' $1 = 80$, quelle misure corrisponderebbero a metri 1.40×0.80 circa. Però se la Commissione avesse proseguito le sue indagini, avrebbe scoperto che le proporzioni del contorno del bambino (nei *Monumenti* si chiama "bambino „) sarebbero state, secondo lo stesso calcolo, metri 1.40×0.56 (un bel bambino davvero!!) ed avrebbe trovato la soluzione dell'enigma nel fatto che la pianta della tomba è inesatta e non può servire a tali calcoli. Difatti, mentre stando all'Atlante la tomba dovrebbe avere metri 3.48 di larghezza per metri 3.16 di lunghezza, le misure che se ne danno nei *Monumenti* sono metri 3.90×3.50 . Fuori di questa pianta non vi è prova che esista un altro sarcofago analogo al mio, e sarebbe strano che ve ne fossero due tanto rassomiglianti e di forma così inusitata.

Dunque l'argomento della Commissione non è convincente. In ogni caso resta sempre a spiegare perchè il sarcofago pubblicato nell'Atlante, se veramente ha esistito, non si trovi nella sezione di Narce; mentre il mio, sparito così misterio-

(1) La Commissione non fu più fortunata di me. Nel suo *Rapporto*, a pag. 1131, si legge: " Non abbiamo mancato di interpellare in proposito " quanti del Museo avessero potuto chiarirci la cosa, ma senza risultato. " Nessuno serba memoria circa il tempo e il modo del trasporto a Roma " del Sarcofago stesso „.

(2) Del Sarcofago non si danno le misure nei *Monumenti*.

samente dal luogo ove io l'aveva lasciato, riapparisce altrettanto misteriosamente, e all'insaputa di tutti gl'impiegati, nel portico del Museo.

Rivengo perciò a quello che scrissi al prof. Helbig:

“ Non sarò persuaso che lo sbaglio sia piuttosto nella misura data nella pubblicazione, finchè l'esistenza del secondo “ sarcofago non sia dimostrata „ (1).

Secondo l'ordine degli scavi, il sarcofago di Cavone li Santi sarebbe stato scoperto prima del mio.

*
* *

Ora spiegherò in qual modo il contenuto delle tombe passò dalle mie mani al Museo.

Il Museo aveva la preferenza per l'acquisto degli oggetti scavati da me. Questi si trasportavano al deposito di mio padre in Roma, dove o il comm. Barnabei, o il conte Cozza, o tutti e due insieme, venivano per esaminarli (2). Mio padre era libero nel suo commercio, come erano liberi il comm. Barnabei ed il conte Cozza di acquistare o di rifiutare gli oggetti. Così si diede il caso che alcune trattative durassero un anno ed anche due. Per esempio la *Tomba dei Graffiti* (n. LI) scoperta nel 1889, fu ceduta al Museo nel 1891.

La scelta delle tombe da acquistarsi si faceva in un modo che non mi sono mai saputo spiegare. Tombe poco interessanti venivano comprate, mentre tombe importantissime tanto per le qualità artistiche dei corredi, quanto per il loro interesse archeologico, restavano trascurate. Così la *Tomba degli Ori* fu lasciata da parte quasi senza trattative.

(1) Questo fu scritto nel maggio 1899.

(2) Pochissimi furono gli oggetti comprati sul luogo degli scavi. Anzi mi ricordo soltanto d'un corredo, che fu acquistato nei primi tempi. Mi rincresce di dirlo, ma non posso ammettere la verità della “ concorde “ testimonianza degli addetti al Museo, che tali vendite fatte da Annibale Benedetti in Roma furono poche e delle ultime con lui concluse. (*Rapp. della Comm.*, pag. 1137). Mio padre ebbe un deposito in Roma a partire dal 1889.

Il Governo non ci fornì mai denaro, nè per saggi, nè per scavi; facevamo tutto a nostro proprio rischio. Il profitto dipendeva dal risultato dello scavo e della vendita.

Il pagamento per gli oggetti si faceva talvolta dal Ministero, talvolta per mezzo di cambiali firmate dal conte Cozza, le quali bisognava accettare in pagamento, se si voleva fare la vendita. Spesso alla scadenza queste cambiali non erano pagate, e mio padre, che le aveva girate ad altri, si trovava esposto a spese ed imbarazzi di ogni genere (1). Era impossibile di sottrarsi alle condizioni che ci venivano imposte, specialmente quando il permesso di scavo era dato in modo da poter essere revocato ad ogni momento.

Si capisce bene quali poteri questo procedimento poteva mettere nelle mani degl'incaricati del Governo, e quanto era difficile lavorare in tali condizioni.

Il sistema sembrava fatto apposta per incoraggiare le irregolarità, e per tenere lontana la gente seria.

Nonostante quei fastidii, io cercavo sempre di fare il mio lavoro con esattezza. Preparavo piante e sezioni di tombe, e cataloghi dei loro corredi, indicando il nome delle contrade, nelle quali si rinvenivano. Rilievi non ne feci prima degli scavi di Corchiano, salvo qualche abbozzo per pratica, che non fu mai consegnato al Museo. Il conte Cozza disse alla Commissione di aver eseguito le piante dei sepolcreti esplorati da me, e specialmente quella del sepolcreto quinto di Pizzo Piede sopra indicazioni fornite da me (2). Mi si permetta di

(1) Sembra che lo Zocchi abbia avuto la stessa esperienza. Negli *Atti del Processo del Drago*, testimonianza di Zocchi Raffaele, a pag. 110, si legge: " Siccome il Ministero mi ritardava i pagamenti degli acquisti, e i " proprietari dei terreni insistevano per essere pagati, così il Cozza a " garanzia di questi rilasciò a me alcuni effetti a diverse scadenze; ma " non essendo stati soddisfatti, io mandai una memoria al Ministro della " Pubblica Istruzione, ed in seguito venni soddisfatto. Gli acquisti del " Cozza si facevano per conto del Ministero della Pubblica Istruzione „

(2) " Quella pianta fu eseguita sopra indicazioni fornite da Benedetti " Fausto, secondo la deposizione dell'Ispettore conte Adolfo Cozza „ ecc. (*Rapp. della Comm.*, pag. 1113).

dire che ciò non è vero. Il conte Cozza non ha mai avuto, nè mai chiesto quelle " indicazioni „.

La Commissione cerca di invalidare la mia testimonianza, citando una delle mie " carte manoscritte che si è conservata, " relativa al sepolcreto a sud-sud-est di contrada Morgi „. Si tratterebbe del sepolcreto P, ma il rilievo di questo sepolcreto non ha nulla a che fare coi rilievi del conte Cozza. Esso fu eseguito dall'Ispettore Enrico Stefani, che chiese il mio aiuto per indicargli le tombe già da me esplorate. Così lo assistetti in quel lavoro con appunti miei.

Questi appunti non vennero distrutti, perchè non rivelano nessuna irregolarità da parte dell'Amministrazione. Difatti il rilievo dello Stefani pubblicato nei *Monumenti* è, come avrò da notare, in regola. La Commissione s'inganna credendo di avere la prova che " i rilievi pubblicati nel volume dei *Monumenti* non sono tutti dovuti all'opera diretta di funzionarii governativi „.

Se quei funzionarii non possono più vantarsi di aver fatto gli scavi, hanno invece il pieno diritto paterno sui rilievi, i quali derivano interamente dalla loro opera, anzi, per lo più, dalla loro immaginazione.

Non dico questo alla leggiera. Eccone una prova: nel contratto di scavo che feci col Duca Massimo, si legge il seguente articolo: " Il Benedetti deve rimettere il terreno nello " stato in cui lo trovò prima d'iniziare i lavori, e tutto, come " sempre, a sue spese „. Ci attenemmo rigorosamente a questa condizione. Man mano che si scavava una nuova tomba, si riempiva l'altra scavata prima; e dopo gli scavi, per riconoscere i punti dove avevano avuto luogo le esplorazioni, serviva d'indizio qualche piccolo avvallamento, o la terra mossa di fresco.

In tali condizioni sarebbe stato impossibile eseguire un rilievo senza che io avessi indicato i posti delle singole tombe segnati nelle note descrittive.

Ora, come ho detto, il conte Cozza visitò una sola volta i miei scavi in mia presenza, non si trattene più di un'ora, e partì senza prendere appunti.

Con tutto ciò i rilievi rappresentanti tombe che erano già

coperte, e che egli non vide mai, furono eseguiti ugualmente, ed ora nel volume dei *Monumenti* vengono offerti allo studio archeologico.

Passiamoli in rivista secondo l'ordine tenuto nei *Monumenti*, ricordandoci bene di ciò che disse il comm. Barnabei: " Ma l'attenzione del Governo era principalmente diretta, non già alla raccolta ed all'acquisto degli oggetti, ma alla raccolta di tutti i dati di topografia, sui quali era principalmente basato lo studio, al quale il Governo attendeva „ (Atti del *Processo del Drago*. Dep. del comm. Felice Barnabei, pag. 88).

CONTRADA SUD DI PIZZO PIEDE.

Sepolcreto H primo. — Rilievo del tutto inesatto, come le notizie che si riferiscono alle tombe appartenenti ad esso (*Monumenti*, pag. 463, fig. 193).

Sepolcreto I secondo. — Rilievo poco esatto. Comprende le tombe segnate coi n^o XLV, XLVI, XLII, XXXVIII. Vi erano due pozzi, ma non tombe, piuttosto calatoje di cunicoli per scolo d'acqua (*Monumenti*, pag. 466, fig. 194).

Sepolcreto J terzo. — Rilievo inesatto. Comprende le tombe LX, LVI, XLVIII, XVIII, XVII (*Monumenti*, pag. 474, fig. 196).

Sepolcreto K quarto. — Rilievo inesatto. Contiene la tomba LXIV (*Monumenti*, pag. 483-484, fig. 197).

Sepolcreto L quinto. — Rilievo inesatto, al quale sono state attribuite due tombe, cioè XXXIX e LVII, che nulla hanno a che fare coi miei scavi (v. pagg. 73-79). Comprende le tombe XXXVII, L, XLIX, XLIV, XLI, XIX (*Monumenti*, pagg. 487-488).

CONTRADA DI MONTE CERRETO.

Sepolcreto M. — Rilievo non accurato. Comprende le tombe LV, LI, LIV, LXV, LXIX, LII (*Monumenti*, pagg. 505-506, fig. 201).

Sepolcreto N sud. — Rilievo inesatto. Non comprende alcuna tomba che si trovi al Museo. I dettagli della descrizione sono sbagliati (*Monumenti*, pagg. 515-516, fig. 203).

CONTRADA MORGI.

- Sepolcreto O. — Rilievo poco accurato. Comprende le tombe LXXXIII, LXXVI, LVIII (*Monumenti*, pagg. 517-518, fig. 204).
- Sepolcreto P, sud-sud-est. — Rilievo molto accurato, il quale si deve all'opera dell'Ispettore signor Enrico Stefani, che lo eseguì col mio aiuto. Comprende le tombe LXXIV, LXXV, LXVII, LIX, LXI, LXXI (*Monumenti*, pag. 523, fig. 205).
- Sepolcreto Q, ovest. — Rilievo completamente inaccettabile. Non comprende alcuna tomba che sia esposta al Museo. Dettagli della descrizione inventati, ed in parte presi dalla tomba accennata a pagg. 26-27 di questa relazione (*Monumenti*, pag. 531, fig. 206).

CONTRADA MONTE LI CROCI.

- Sepolcreto R. — Rilievo inesatto, ed il luogo del monte spostato. Come già osservai a pag. 21, il *Monte li Croci* sta ove è segnato il sepolcreto S (*Monumenti*, pag. 533, fig. 207).
- Sepolcreto S. — Rilievo non accurato. Comprende le tombe LVII bis, LXVIII, LXXIX.

In questo sepolcreto non si rinvenne alcuna tomba a pozzo.

A nord, a *Madonna di Tino*, si scoprì una calatoja a forma di pozzo con buchi laterali per mettere i piedi, che doveva appartenere ad un cunicolo progettato (*Monumenti*, pag. 535, fig. 208).

CONTRADA DI MONTE VAINELLA.

- Sepolcreto T. — Rilievo del tutto inesatto. Descrizione inventata (*Monumenti*, pagg. 539-540, fig. 209).

CONTRADA VIGNA GRANDE.

- Sepolcreto U. — In questa contrada feci scavi e rinvenni qualche tomba dell'ultima epoca, però non quella, della

quale si parla nei *Monumenti* a pag. 539, e della quale si conosce il disegno (Atlante, tav. V, fig. 2, 2a, 2b). Ciò non si spiega, inquantochè io soltanto ho fatto scavi in questa contrada, e non vi rinvenni tombe di quella forma e di quell'epoca.

CONTRADA MONTE IN MEZZO AI PRATI.

Sepolcreto V. — Rilievo inesatto; comprende le tombe LXIII, LXXVIII, LXX. Le notizie che si danno nei *Monumenti* sulla tomba 7 (pag. 543) di questo sepolcreto sono assolutamente inaccettabili. Io non trovai in nessun luogo della Necropoli di Narce una tomba simile; e gli scavi in detto sepolcreto furono eseguiti soltanto da me, altri non potendo scavarvi, perchè quella località si trova nelle proprietà del Duca Massimo, dal quale io solo ebbi il permesso. Così la suppellettile deve ritenersi sospetta.

CONTRADA MONTE S. PIETRO.

Sepolcreto X. — Le indicazioni dei *Monumenti*, e quelle del rilievo dell'Atlante, tav. III, sono inesatte, inquantochè io vi trovai molte tombe, e di varie epoche (*Monumenti*, pag. 341, fig. 210).

Si vede dunque che, mettendo a parte il rilievo eseguito dallo Stefani, tutti gli altri pubblicati sui sepolcreti esplorati da me sono tali, che uno studente di archeologia non potrebbe accettarli per qualsiasi studio.

La responsabilità di questa alterazione non può addebitarsi alle note di vendita; ma soltanto alla leggerezza infinita della Direzione del Museo di Villa Giulia.

Prima di finire con le tombe pubblicate (1), voglio prevenire una falsa conclusione.

Si potrebbe dire che le tombe delle quali non ho parlato sieno in regola. Di questo non mi rendo garante. Non ho voluto avanzare accuse incerte, non avendo, come ho detto, con-

(1) Due tombe non trovate da me sono trattate più avanti (v. pp. 73-79).

servato che poche delle note e abbozzi che potrebbero aver fatto le veci degli appunti distrutti. Preferisco mantenere il silenzio su fatti non precisati da documenti conservati, o che non si appoggiano sulla fresca memoria. Resta dunque la possibilità che altri errori si trovino nella descrizione delle tombe tralasciate nella presente relazione.

* * *

Ho finito d'espore lo stato deplorabile in cui si trovano i risultati degli scavi fatti da me. Il mio lavoro è andato perduto e non si potrà mai recuperare. Dai pochi casi che ho potuto mettere in chiaro si può giudicare del resto.

Siccome però la Direzione del Museo, ben lontana dal voler lasciar fare la luce in questa faccenda, ci discute ogni fatto, e cerca di oscurarlo (come si vede nel processo Del Drago), mi è imposto il dovere di far risposta alla difesa, con la quale ha fatto credere alla Commissione che io ho avuto torto. Questa difesa si appoggia specialmente sulle note di vendita addotte per provare l'autenticità dei corredi funebri citati nei *Monumenti*.

A questo proposito la Commissione (*Rapp.*, pag. 1116) dice:

“ I documenti segnati col n. 1 (sono le note di vendita) e n. 3 (è il catalogo Pasqui copiato dal Mancinelli) sono per noi di capitale importanza. Le note di vendita infatti, specialmente quelle firmate da Benedetti Annibale, ci garantiscono sulla qualità del materiale uscito da una medesima tomba, o come tale venduto al Museo „.

Supponiamo che sia così: che la Direzione del Museo fosse in diritto di servirsi delle note di vendita come garanzia archeologica; allora mi pare che abbia fatto troppo poco caso di questi documenti di “ capitale importanza „.

Sulla nota di vendita, per esempio, per la tomba XLVIII non si fa menzione di vari oggetti di metallo indicati nei *Monumenti*. Il *Rapporto della Commissione* dice (pag. 1128): “ Tomba XLVIII. Sulla nota di vendita (Annibale Benedetti, 3 maggio 1892) non si fa menzione di vari oggetti di metallo indicati nei *Monumenti*. Confrontati poi i due elenchi

“ con ciò che esiste nel Museo, risulta che in questo manca una fibula di bronzo nei *Monumenti* citata, e vi hanno i seguenti oggetti che la nota di vendita non registra, cioè: tre armille e due ghiere di bronzo, un avanzo di fermaglio e una fibuletta frammentata di argento „.

Tomba XXXVIII. “ La nota di vendita (Annibale Benedetti, 23 giugno 1892) non registra una spada e una lancia di ferro, un oggetto di bronzo formato da due cannule incrociate e nove vasi di fittili citati invece nei *Monumenti*. Tali oggetti in più esistono infatti nel corredo esposto nel Museo..... “ (*Rapp. della Commissione*, pag. 1127).

“ Per la Tomba LXX..... Benedetti Fausto invece, nella lettera del 5 aprile, osserva che quel piede di tazza proviene dalla Contrada Morgi. A noi manca il modo di appurare la cosa, tanto più in quanto la nota di vendita di tale fittile (Annibale Benedetti, 22 settembre 1890) è stata con tanta negligenza scritta dall'Ispettore Cozza, da indicarlo come proveniente da Corchiano.... „ (*Rapp. della Commissione*, pag. 1125).

Nei *Monumenti* questo fittile viene attribuito al Monte in mezzo ai Prati, mentre, come già sappiamo, era invece di Contrada Morgi.

Per la tomba XLIV la nota di vendita della suppellettile non corrisponde ai citati documenti (1). “ La nota fu redatta dal Cozza, ma oltrechè non accenna menomamente al luogo in cui la tomba si rinvenne, degli oggetti che conteneva descrive solo i fittili, i quali per la quantità e pel numero non si possono esattamente identificare con quelli dal Museo posseduti e non registra altri tuttochè abbastanza notevoli per la qualità e per la varietà „ (*Rapp. della Commissione*, pag. 1118).

Altre divergenze vengono segnate dalla Commissione per le tombe XXXVII, XLII, XLV, XLVI (*Rapp. della Commissione*, pagg. 1118-1127).

Se seguitiamo dunque con la Commissione a dare a queste note di vendita di mio padre una “ capitale importanza „,

(1) Scheda Cardella ed il Catalogo Pasqui.

siamo indotti a condannare la descrizione data nei *Monumenti* di otto tombe.

Si vede che gli autori dei *Monumenti* non sono stati d'accordo con la Commissione. A loro non bastava che un oggetto fosse o no accennato nella nota di vendita per togliere ogni contestazione (1). Su questo punto dobbiamo dare ragione ai " *Monumenti* ", piuttosto che alla Commissione. Le note di vendita non sono documenti di capitale importanza; non sono neanche prove decisive.

I soli documenti adatti a verificare una pubblicazione di scavo sono le note dello scavatore, o dell'ufficiale soprintendente i lavori.

Nella regione da me esplorata non vi fu soprintendente. Io fui il solo scavatore, e gli appunti che io feci sul posto, e le copie definitive di essi consegnate da me al Museo furono i soli e veri documenti di capitale importanza, perchè erano i soli documenti originali. Questi documenti vennero distrutti al Museo, mentre la legge ne ordinava la conservazione (2). Ed ora che l'accuratezza della pubblicazione viene messa in dubbio, al Museo non restano che documenti di infima importanza, cioè le note di vendita.

Gli errori introdotti nei *Monumenti* ed accennati da me alla Commissione sono di tre generi. Primo, i rilievi dei sepolcreti sono quasi tutti inventati. Secondo, le piante di talune delle tombe sono alterate o immaginate. Terzo, gli oggetti dei corredi sono spesso confusi. In una lettera scritta

(1) Pare sufficiente alla Commissione il dire: " A togliere ogni valore alla contestazione di Benedetti Fausto basta la circostanza che il cratere fu venduto dal padre di lui al Museo di Villa Giulia associato alla suppellettile di cui era parte. Ciò è evidentemente provato dalla nota di vendita, ecc. " (*Rapp. della Comm.*, pag. 1119), mentre nella Relazione presente ho potuto provare che la mia contestazione su questa tomba era giustissima.

(2) " Ciò del resto si accorda con un'altra irregolarità che si verifica nel Museo, quella cioè che vi manca l'Archivio, nonostante che il R. Decreto, pel quale il Museo venne istituito, prescrivesse all'articolo 2° di aggiungerlo, coi documenti riferibili alla storia delle scoperte, cioè giornali di scavo, piante, ecc. " (*Rapp. della Comm.*, pag. 1138).

alla Commissione dissi: “ Vorrei che si confrontassero gli
“ appunti da me dati al Museo colle notizie contenute nella
“ pubblicazione „. Con questo confronto sarebbe stato possibile
di determinare immediatamente e in modo finale se le mie ac-
cuse, per quanto si riferivano alle piante delle tombe ed ai
loro corredi, fossero giustificate o no. Per quello che riguarda
i rilievi dei sepolcreti e lo studio generale di topografia, il
quale secondo il comm. Barnabei è stato suo scopo princi-
pale (1), i miei appunti consegnati al Museo non avrebbero
servito per fare confronti colla pubblicazione, perchè essi si
limitavano alle notizie sulle singole tombe, senza nessun ten-
tativo di rilievo generale. Le mie accuse dunque contro i ri-
lievi furono fatte sulla sola memoria. Nessuno metterà in
dubbio che avendo scavato quei luoghi per diversi anni, ero
in grado di servirmi della memoria per fare questa critica.
La risposta che si fa nel rapporto della Commissione è la
seguente: i rilievi sarebbero stati fatti dal Cozza sopra “ in-
dicazioni „ fornitegli da me. Non potendo produrre prove
scritte (2) che io avessi dato quelle indicazioni (le quali di-
fatti sono immaginarie), era necessario supporre che fossero
sparite coll'Archivio. Su questi manoscritti possiamo stare
tranquilli. Non furono mai distrutti, nè mai si rivedranno,
perchè *non furono mai scritti*. Ben diversa è la situazione ri-
guardo alle piante delle singole tombe e la lista dei loro
corredi.

Avendo fatto le mie accuse nella supposizione che il mio
carteggio si trovasse conservato nel Museo di Villa Giulia, mi
pare di aver dato prova di buona fede assoluta appoggiandomi
sopra documenti che non poteva vedere per verificare in an-
ticipazione queste accuse. Se la Direzione del Museo avesse
potuto presentare questi appunti rimarrei condannato, o giu-

(1) *Processo Del Drago*, pag. 88: “ Ma l'attenzione del Governo era
“ principalmente diretta, non già alla raccolta ed all'acquisto degli og-
“ getti, ma alla raccolta di tutti i dati di topografia, sui quali era prin-
“ cipalmente basato lo studio, al quale il Governo attendeva „ (Dep. del
Comm. Barnabei Felice).

(2) *Rapp. della Commissione*, pag. 1113.

stificato. La risposta a questa mia sfida viene fatta nel Rapporto: " vi manca l'Archivio „ (1). Sarà vero, come ho supposto in questa Relazione, che esso sia stato distrutto? Sarà vero che il Museo si sia privato dell'unica difesa distruggendo le prove? Hanno potuto produrre i manoscritti colle indicazioni topografiche relative alle quattro tombe di Stefani, le quali tombe sono relativamente in regola. Mancherà il resto? Così pare. In ogni caso, ora che l'accuratezza della pubblicazione viene messa in dubbio, il Museo *si richiama* soltanto a documenti di pochissima, od anche di niuna, importanza, cioè alle note di vendita.

Esaminiamo dunque come mio padre faceva gli affari conclusi con queste note di vendita. Egli aveva un deposito a Roma, dove si facevano i restauri e le trattative col Museo; v'attendeva egli stesso, mentre io mi trovava di solito sugli scavi. Il corredo di ciascuna tomba scoperta veniva spedito al deposito ed offerto al Museo, e se questo corredo non veniva acquistato, mio padre lo teneva per sè, o talvolta lo scomponeva e ne vendeva separatamente gli oggetti. Così, ad esempio, avvenne della " Tomba degli Ori „, della quale i fittili soli rimasero insieme per essere stati acquistati dal Museo Britannico. Così un oggetto si staccò dalla tomba LX prima che la acquistasse il Museo di Villa Giulia, il quale dapprima l'aveva rifiutata (V. pag. 36).

Avveniva naturalmente che oggetti di tombe scomposte restassero talvolta nel magazzino invenduti, e non avendo più il valore scientifico d'una suppellettile intera, venivano aggiunti ad essi altri oggetti provenienti dai miei scavi, ma di tombe talmente rovinate e devastate da esserne impossibile la ricostruzione della pianta o della suppellettile. Vi si aggiungevano pure oggetti comprati qua e là nei miei viaggi.

Questa collezione di oggetti sciolti si conservava in una stanza attigua a quella delle tombe. Talvolta ne veniva venduto un gruppo, che pareva interessante al Museo; e questo gruppo veniva ceduto allo stesso tempo della vendita del cor-

(1) *Rapp. della Commissione*, pag. 1138.

redo d'una tomba intiera, ma non come appartenente alla suppellettile della stessa.

Mio padre, sapendo che io forniva gli appunti delle tombe, non s'incaricava di dare schiarimenti dettagliati; bastava per lui d'aver venduta una tomba esposta nella " Stanza delle Tombe „, e di più un gruppo scelto nell'altra stanza, senza curarsi se fossero, o no, comprese tali vendite in una sola nota di vendita. Del resto tali note di vendita non venivano redatte da lui, ma dal conte Cozza, e mio padre non sempre apponeva la propria firma quando aveva sott'occhio gli oggetti in magazzino; ma talvolta firmava nel Museo stesso, ed anche molti giorni dopo concluso l'affare.

È possibile che di suo " motu proprio „ si fosse imposto il dovere di fare un esatto confronto della relazione del Cozza col corredo di una tomba venduta?

Se la Direzione del Museo avesse voluto la sua garanzia, essa avrebbe dovuto insistere su questo confronto; ed allora, per evitare ogni malinteso, avrei mandato a mio padre copie degli appunti, identiche a quelle che davo al Museo.

Ma non spettava a lui fare tale confronto, e tanto meno spettavagli di dare la sua garanzia. Egli vendeva soltanto quello che io gli avevo mandato, diviso tomba per tomba, come l'avevo diviso io. Perciò quando firmava una nota di vendita, ciò che faceva senza leggerla (*Rapp. della Commissione*, pag. 1119), era per lui un semplice affare commerciale; e nella fiducia che gli oggetti compresi nella nota fossero gli stessi che egli aveva consegnato (1), firmava soltanto per la formalità necessaria al mandato.

Si vede che questo era ciò che il Cozza voleva. Difatti nel *Rapp. della Commissione*, pag. 1138, si legge: " Alle nostre disapprovazioni del metodo seguito, l'ispettore Cozza rispose che egli si preoccupava soltanto di avere un documento il quale giustificasse presso la Corte dei Conti la spesa in-
" contrata „.

(1) Ed in questo senso avrà detto alla Commissione che le note Cozza erano esatte (*Rapp. della Commissione*, pag. 1119).

È giusto pretendere maggiore esattezza archeologica da mio padre che dal Cozza?

Ed ora che, non si sa per quale ragione, l'Archivio prescritto manca, vengono messe avanti queste note di vendita per puntellare la riputazione scientifica del Museo, e per gettare il biasimo sulle spalle di mio padre: " ci garantiscono " sulla qualità del materiale uscito da una medesima tomba, " o come tale venduto al Museo „. Mi pare che di garanzia non vi sia che quella inattendibile del Cozza, che, così come è, non basta certo a difendere la posizione amministrativa attaccata.

Ma anche ammettendo, che la responsabilità per la redazione del Cozza cada piuttosto sul firmatario che sul redattore, resta il fatto che in molti casi le note di vendita, che la Commissione chiama " documenti di capitale importanza „ (*Rapp.*, pag. 1116), non corrispondono nè coi *Monumenti*, nè col Catalogo Pasqui, nè colle schede Cardella, nè col corredo esposto nel Museo, nè con i miei appunti conservati, nè colle lettere scritte all'epoca. Perciò parrebbe necessario di servirsene con molta cautela.

La citazione delle schede Cardella è specialmente infelice. Tenendo conto di tutte e cinque le tombe, per le quali si adduce la loro testimonianza, si scorge con meraviglia che per tre tombe (LXIII, *Rapp. della Commissione*, pag. 1125; LXXXI, *Rapp. della Commissione*, pag. 1126; L, *Rapp. della Commissione*, pag. 1128) si fa menzione di oggetti che non esistono nel Museo; per la quarta (LXXIII, *Rapp. della Commissione*, pag. 1129) non si fa menzione di oggetti che vi esistono; e per la quinta (XLIV, *Rapp. della Commissione*, pag. 1118) nella scheda Cardella, nel catalogo Pasqui e nei *Monumenti* si registra una suppellettile che la Commissione stessa ritiene sospetta.

Il catalogo Pasqui talvolta va d'accordo colle note di vendita (LXIII), talvolta se ne distacca e combina coi *Monumenti* (XLIV) e talvolta è in disaccordo con tutti e due (XLVI). Sono specialmente inesplicabili le sue differenze coi *Monumenti*, perchè la parte di questo volume che si può confrontare col catalogo, cioè il capitolo VIII, comprendendo

l'indice delle tombe e la lista dei loro corredi, non è che una abbreviazione del catalogo stesso (*Rapp. della Commissione*, pag. 1116). Ma anche se il catalogo Pasqui si trovasse in tutto d'accordo coi *Monumenti*, non avrebbe il valore di documento indipendente, nè, forse, il peso dell'autorità del Pasqui. Leggendo cioè il *Rapporto della Commissione* dice di questo catalogo (pag. 1116) nasce il dubbio se esso esista veramente in originale, o se sia solo rappresentato dalla copia fattane dal Mancinelli.

Finalmente tutti questi documenti, se da una parte servono a darci un'idea del metodo col quale si è proceduto al Museo, ci lasciano sempre dentro le porte di Villa Giulia.

*
* *

Con questo credo di aver detto abbastanza dei miei scavi già pubblicati. Secondo il compito propostomi devo ora esporre i miei rapporti ulteriori colle persone preposte ai nostri Musei; il che, più che far conoscere il loro carattere, servirà a giudicare dei criteri adoperati nelle raccolte dei Musei medesimi.

Dopo gli accennati scavi, il comm. Barnabei con il conte Cozza ed il sig. Stefani fecero, insieme con mio padre, una gita a Calcata, e lo stesso giorno che arrivarono visitarono Narce e Monte li Santi. Scavi non se ne facevano allora in verun luogo, e così il giorno appresso, meno lo Stefani, quei signori partirono per Roma. Il comm. Barnabei prima di partire mi raccomandò di tenere sospesi i lavori di scavo fino a che la pubblicazione di Narce non fosse stampata; e perciò dato termine a qualche piccolo lavoro in corso, sospesi gli scavi a Narce.

Dopo qualche settimana mi recai a Roma dal comm. Barnabei. Questi con tutta la sua espansione meridionale, e con abbondanti frasi affettuose, dichiarò sentire per me tutto quell'affetto che un padre può avere per un figlio, e manifestò la riconoscenza che sentiva per me; concludendo col dirmi che non sarebbe mancata la gratitudine verso un giovane che aveva lavorato coscienziosamente e raccolto importanti ed

utili notizie che giovavano per facilitare gli studii che egli stava facendo intorno alla necropoli di Narce. Inoltre mi promise che il mio nome, per il lavoro che io aveva adempito, non sarebbe taciuto nel libro che egli avrebbe pubblicato.

*
**

Nell'agosto 1892 il Duca Don Francesco Borghese concesse a mio padre la facoltà di eseguire scavi nella sua proprietà di Bomarzo. Prima di recarmivi chiesi consiglio al comm. Barnabei, il quale mi promise che in quella regione mi avrebbe lasciato tutta la mia libertà, e che bastava che io mi fornissi semplicemente dei permessi dei privati. Gli scavi erano cominciati, quando un giorno le guardie forestali m'intimarono l'immediata sospensione. Allora telegrafai al comm. Barnabei per informarlo del fatto, ed egli mi rispose come segue:

“ Per regolarità atti necessario permesso ufficiale rilasciato
“ Ministero.

“ BARNABEI „.

Per ottenere un regolare permesso occorreva lungo tempo; io non potevo tenere sospeso lo scavo delle tombe che già si trovavano aperte, e contando sempre sulla promessa che egli mi aveva fatta per quello scavo, feci un altro telegramma pregandolo mi mandasse un ordine qualunque, tanto che avessi potuto seguitare i miei lavori. Ma egli anche per telegrafo mi mandò la seguente risposta:

“ Occorre istanza regolare Ministro permesso autenticato
“ proprietario fondo. Impossibile trattare telegraficamente.

“ BARNABEI „.

Una sera trovandomi alle Grotte di S. Stefano, il brigadiere dei carabinieri mi avvisò di tenermi in guardia, perchè gli era pervenuto un ordine, nel quale gli si ingiungeva di vigilare scrupolosamente la campagna allo scopo d'impedire che venissero eseguiti scavi di antichità, e di denunciare alla Autorità giudiziaria coloro che fossero sorpresi a fare tali

escavazioni senza regolare permesso governativo. Vedendo che sulla promessa del Barnabei non vi era da appoggiarsi, mi recai a Roma a fare le mie lagnanze. Egli a sentir ciò sembrò dolentissimo, e mi disse che tutto dipendeva dal Ministro. Così si fece una regolare istanza per ottenere la licenza governativa, ma tutto inutilmente.

*
* *

Nei primi di novembre 1892 mio padre stipulò un contratto di scavo col Principe Don Filippo Del Drago per eseguire escavazioni nei suoi terreni a Mazzano, presso Narce. Fece quindi formale istanza al Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere la licenza. Anche per questa non si fece alcuna risposta di rifiuto, ma il permesso non venne.

Mio padre chiese al Cozza il perchè di tale ritardo, e questi a sua volta disse che non vi sarebbero state difficoltà; e promise di adoprarsi per fargli ottenere questa licenza al più presto. Aggiunse poi che per *non offendere le suscettibilità del sig. Cianni*, che in questi scavi ci aveva preceduti, e per non far vedere che egli si metteva contro di lui, sarebbe stato bene che mio padre in qualche modo ne lo compensasse. Mio padre non avendo mai avuto alcun interesse col Cianni, che appena conosceva, rifiutò l'idea di qualsiasi compenso, tanto più che era già quasi un anno che il Cianni aveva abbandonato quegli scavi.

Dopo questo fu impossibile avere la licenza del Governo, la quale, secondo il Cozza, sarebbe stato tanto facile ottenere.

Il tempo trascorse fino a che il contratto col Principe Del Drago scadde, ed allora il Principe rilasciò il permesso al sig. Francesco Mancinelli, il quale assicurava che avrebbe ottenuto le licenze e fatto gli scavi; ed infatti così avvenne.

Dopo di costui ottenne anche quella facoltà lo stesso Principe del Drago, servendosi per la direzione degli scavi del Sig. Paille, archeologo francese.

*
* *

Nel marzo 1893 mio padre ottenne licenza tanto dal Governo, che dal proprietario per eseguire scavi in Corchiano,

dove era già stato preceduto da molti scavatori, come Mancinelli, Zocchi, Campanella, Francescone, ecc.; nonchè da privati del paese, quali furono il sig. Foglia, Crescenzi e Piergentili, che fecero scavi nelle loro proprietà dentro la zona occupata dalla Necropoli. Qualche corredo di tomba di questi passò al Museo.

Le mie operazioni a Corchiano durarono, ad intervalli, quasi due anni. Vi scoprii molte tombe, le suppellettili delle quali, per la maggior parte, passarono al Museo di Villa Giulia. A quel tempo già facevo non soltanto piante e sezioni delle tombe, ma rilievi topografici dei sepolcreti (1).

Nel tempo degli ultimi scavi venne una Commissione Archeologica per rilievi topografici dell'antica città, e della regione dei dintorni, alla quale prestai la mia cooperazione per più di un mese.

Quando colla Commissione d'inchiesta ci recammo al Museo, mi venne chiesto se avevo osservazioni da fare sulle suppellettili esposte come provenienti da Corchiano. Non ebbi nulla da osservare, e mi parve che l'assieme generale fosse in regola (*Rapp. della Commissione*, pag. 1134), però con ciò io non intendeva garantire l'autenticità di ciascuna tomba. Ci trattenemmo quivi circa un quarto d'ora soltanto, mentre per fare un accurato esame sarebbe stato necessario assai più tempo, e sarebbero occorsi anche gli appunti del tempo degli scavi. La sala non è aperta al pubblico, almeno non lo era sino a quel tempo, e non ho mai avuto un permesso speciale di studiarla bene.

*
**

Quanto alla collezione di Falerii, per mia esperienza non posso dire nulla, non avendovi mai fatto scavi. In merito a questa collezione la Commissione dice: " Se poi, quanto alle " antichità di Falerii, il pensiero si volge agli importantis-

(1) Di questi scavi si fa cenno nel *Rapp. della Commissione*, pag. 1134. Benchè non si parli di appunti e rilievi consegnati da me al Museo, voglio sperare che non saranno andati distrutti, e che se ne terrà conto quando si farà la pubblicazione.

“ simi avanzi dissepoliti dai templi e nel Museo conservati,
“ a mostrare anche per questa parte il servizio reso alla
“ scienza dalla Amministrazione di questo Istituto, non occorre
“ citare che la relazione del conte Cozza che sorvegliò le
“ esplorazioni, e del quale nessuno certamente contesta l'alto
“ valore „ (*Rapp. della Commissione*, pag. 1135). Del “ valore „
di questa relazione del conte Cozza non se ne può giudicare,
non essendo essa ancora pubblicata.

*
**

Quando si stava sistemando il Museo di Villa Giulia, io mi ci recava frequentemente. Un giorno visitando la sezione di Narce mentre gli impiegati la stavano ordinando, mi avvidi che un oggetto appartenente ad una tomba a fossa era stato aggiunto alla suppellettile di una tomba a camera dell'ultima epoca. Siccome si trattava di oggetti provenienti dai miei scavi, ero certo che la cosa non stava in regola, e lo feci osservare al Cozza che non volle ascoltarmi.

Desiderando che l'errore venisse riparato, ritornai al Museo e trovatovi il comm. Barnabei gli indicai il contenuto della tomba, del quale faceva parte l'oggetto situato in altra. Il comm. Barnabei per questa osservazione s'inquietò, non verso coloro che avevano commesso l'errore, ma con me che lo avvertivo.

Ritornando dopo qualche tempo al Museo, trovai che l'oggetto era poi stato messo al suo posto. Provai a fare qualche altra osservazione, ma il Barnabei, dopo averle poco cortesemente accolte, mi vietò l'accesso in quella sezione che si stava ordinando (1).

Nel 1894 il comm. Barnabei mi regalò una copia del testo dei *Monumenti* allora pubblicati da poco tempo, però senza l'Atlante. Vi trovai molti errori e rivedei le notizie fino al-

(1) Si confronti il seguente estratto dal *Rapporto della Commissione*, pag. 1111: “ Il giudizio sul Benedetti „ (questo si riferisce a me) “ si accorda perfettamente colla somma fiducia che in lui hanno sempre riposto anche il Comm. Barnabei e gli ispettori del Museo di Villa Giulia „.

lora conservate, dalle quali avevo tratto gli appunti definitivi consegnati al Museo. Progettavo, forse con troppa ambizione, un opuscolo che, immune dagli sbagli fatti nei *Monumenti*, avrebbe potuto sostituire la parte che ivi si legge riguardante i miei scavi. Facevo di nuovo il resoconto della forma e del contenuto di ogni tomba, prendendo dai *Monumenti* la descrizione archeologica dei singoli oggetti, ma ammettendo soltanto quelli che appartenevano alla relativa suppellettile. Questo lavoro non è stato mai compiuto, ma almeno mi sono restati di esso alcuni appunti che ho potuto citare nel corso della presente relazione. Disgraziatamente colla mia ingenuità giovanile avevo consegnato le copie definitive dei miei appunti di scavo ad ufficiali dell'amministrazione di Villa Giulia, senza pensare che avrebbe potuto perdersene ogni traccia, e senza conservare tutti i manoscritti abbozzati, dai quali avevo tirato quelle copie definitive, e coi quali sarebbe stato possibile anche ora di ricostituire quelle copie. Vi si aggiunge un'altra disgrazia, cioè che una parte degli abbozzi conservati sino al 1894 sono andati perduti dopo che me ne era servito per il mio opuscolo incominciato.

Non sono uomo di tavolino, e la mia vita è stata abbastanza agitata. Non è possibile dunque adesso di stabilire fino a qual punto i miei appunti del 1894 riposavano sulle notizie abbozzate che avevo allora, e per quale parte mi sono servito della memoria sola. Ma bisogna considerare che a quell'epoca erano talvolta passati soltanto due anni dal tempo della scoperta degli oggetti; che li conoscevo bene per averne sorvegliato il restauro e l'ordinamento secondo le singole tombe, e per averne fatto fare fotografie; che spesso gli oggetti scoperti nei primi scavi mi erano molto famigliari per essere stati conservati parecchi anni prima della vendita; e che un giovane di venti anni può ben rammentarsi ciò che gli è accaduto all'età di diciotto. Ho creduto dunque di non portare maggior confusione in un affare già confuso citando, fra altri, questi appunti.

A quel tempo la sezione di Narce era già aperta al pubblico, e mi vi recai per vedere e constatare lo stato delle tombe da me scoperte. Però mi seguiva sempre una guardia

e allorquando, come si usa in tutt'i Musei del mondo, aprivo il taccuino per prendere qualche nota, la guardia me lo vietava e, se insisteyo, minacciava di cacciarmi dal Museo. Così abbandonai l'impresa.

Oltre alla confusione, non potei a meno di rilevare una grave offesa alla verità in ciò che riguarda il mio scavo.

Nei *Monumenti* (pag. 22, nota (1)) si legge la seguente asserzione del comm. Barnabei: " Il Municipio di Calcata presso Narce ci diede facoltà di fare scavi nei terreni comunali. Debbo poi ricordare per titolo di benemerenza il sig. Annibale Benedetti, che eseguì scavi in questo territorio, e diede sempre prova del maggior interesse pei nostri studi e pel Museo „.

A questo proposito la Commissione (*Rapp.*, pag. 1136) si permette una mite censura: " Il non aver detto esplicitamente che dai privati si era ottenuto quel materiale . . . „. Mi pare che invece nei *Monumenti* si dica esplicitamente il contrario.

Così a pag. 465 dei *Monumenti* parlando di oggetti trovati da me si dice: " *trovammo* pezzi di fibule di filo di rame con avanzi del rivestimento in ambra . . . „, e a pag. 485 parlasi di " scavatori che *ci* precedettero „. A pag. 506 trovansi: " il primo gruppo formato da quattro tombe (n° 1-4) con l'ingresso rivolto ad est, non *ci* presentò cose notevoli „ e " parimenti spogliate nel loro maggior numero *trovammo* le tombe che formano il gruppo principale „ (da loro immaginato).

Non mi trattengo a cercare altri esempi. Solo di fronte alle affermazioni di costoro mi permetto di riportare il seguente certificato del Sindaco di Calcata:

COMUNE DI CALCATA

li 20 aprile 1899.

" Dietro vostra richiesta dichiaro che questo Municipio di Calcata non ha mai dato il permesso di scavare nei suoi terreni a nessuno. Solo il Benedetti a nome suo ha avuto il permesso di fare delle taste, dalle quali risultò che uno scavo sarebbe stato inutile.

" (firmato) *Il Sindaco*: G. FERRAUTI „.

Dunque anche se il Ministero avesse fatto uno scavo nei terreni del Comune di Calcata, quello scavo sarebbe stato inutile, e difatti la *benemerenzza* di mio padre non ha da fare col Comune di Calcata.

*
* *

Quando seppi che il comm. Barnabei era passato Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, chiesi licenza di scavo, ed egli si decise ad accordarmi il permesso qualora io regalassi al Governo la terza parte di quanto avrei rinvenuto. Protestai allora ed aggiunsi che ciò non era giusto ed il Barnabei mi rispose: “ Ci vuole pazienza, noi abbiamo i cara-
“ binieri dalla nostra „.

Dopo tale risposta mi rivolsi al Ministro della Pubblica Istruzione, scrivendo quanto segue:

“ Fausto Benedetti ha domandato al Ministero della Pub-
“ blica Istruzione, Direzione Generale dei Musei e Scavi (com-
“ mandatore Barnabei), di poter eseguire alcune escavazioni
“ d'indole archeologica nei terreni presso Orvieto. Il Diret-
“ tore Generale dei Musei e Scavi ha insolitamente avvertito
“ il sig. Benedetti che il permesso era condizionato alla con-
“ cessione di un terzo degli oggetti scavati a favore del Mi-
“ nistero (1). Siffatta condizione è rovinosa perchè non lascia
“ alcun margine disponibile per chi anticipa capitale, spese
“ ed opera personale. Infatti al proprietario spetta la metà

(1) In uno scavo medio si calcola di spendere 50 per lo scavo per avere 100 di valore negli oggetti scoperti. Dando un terzo degli oggetti al proprietario, e ritenendo $\frac{2}{3}$ per sè la posizione dello scavatore è la seguente:

Valore degli oggetti	100 —
Meno $\frac{1}{3}$ al proprietario	33 $\frac{1}{3}$
Resta allo scavatore	66 $\frac{2}{3}$
Meno spesa per lo scavo	50 —
Utile netto	16 $\frac{2}{3}$

Se poi oltre il terzo al proprietario lo scavatore deve dare un terzo anche al Governo, è evidente che invece di un piccolo utile di $16 \frac{2}{3}$, viene a soffrire una perdita di altrettanto, cioè $16 \frac{2}{3}$.

“ del prodotto, o almeno un terzo, un altro terzo andando al
“ Governo, poco rimane alla scavatore.

“ Si domanda se è in applicazione dell'Editto Pacca, che
“ è stata emanata una simile massima, che è stato ripetuta-
“ mente assicurato, è dovuta esclusivamente all'iniziativa di
“ S. E. il Ministro „.

Annessa era la seguente domanda di scavo:

“ *Eccellenza,*

“ Il sottoscritto domanda di poter procedere a scavi d'in-
“ dole archeologica in Provincia di Orvieto, Comune di Porano,
“ come risulta dall'annesso contratto col proprietario del fondo,
“ al quale contratto fu apposto il *nulla osta* dal Sindaco di
“ quel paese.

“ Dichiaro in pari tempo di sottomettermi alle disposizioni
“ delle leggi vigenti per tale materia.

“ In attesa di riscontro, mi rassegno dell'E. V.

“ *Dev.mo servo*

“ firmato: FAUSTO BENEDETTI „.

Dal Ministro ricevetti la seguente risposta:

OGGETTO

SCAVI DI ANTICHITÀ
NEL
TERRITORIO DI PORANO

Roma, 21 agosto 97.

“ Giunse a questo Ministero la sua dimanda con la
“ quale chiede la licenza di eseguire scavi di antichità
“ nel territorio di Porano, vocabolo Castrobello, in Pro-
“ vincia di Perugia, ed in risposta debbo significarle
“ quanto segue:

“ Le cresciute esigenze degli studi impongono al Go-
“ verno oneri maggiori di quelli che erano imposti per
“ lo passato. Perocchè dovendo l'Amministrazione pub-
“ blica tenere conto di tutti i dati di fatto che possono
“ raccogliersi in una esplorazione archeologica e pubbli-
“ carli negli atti ufficiali unitamente alla illustrazione

“ delle cose che si scoprono (e ciò con manifesto van-
“ taggio dei proprietari, venendo così a determinarsi
“ maggior valore per gli oggetti che si rinvencono), non
“ può contentarsi di quelle sole dichiarazioni che dai pro-
“ prietari debbono essere date, come la legge prescrive,
“ nè dei giornali che possono essere compilati da una
“ guardia degli scavi, o delle semplici relazioni che una
“ guardia può essere in grado di fare; ma deve desti-
“ narvi ufficiali intelligenti che siano atti a fare i rilievi
“ e a descrivere tutto secondo convenienza, esercitando
“ quell'azione direttiva, dalla quale il Governo non può
“ sottrarsi, come è dichiarato nella Circolare N° 79 del
“ 14 ottobre 1896 inserita nel *Bullettino Ufficiale* del
“ 12 novembre dello scorso anno.

“ Bisogna insomma costituire un piccolo Ufficio per
“ ogni scavo che voglia farsi; e però per corrispondere
“ con la maggiore sollecitudine al desiderio di coloro
“ che vogliono eseguire scavi, bisogna che il Governo
“ abbia continuamente pronti gli ufficiali capaci, e trovi
“ poi sul proprio bilancio la quantità dei mezzi neces-
“ saria per pagare le diarie, le trasferte, e quanto altro
“ occorre pel materiale scientifico.

“ Ora nello stato attuale delle cose mi è assoluta-
“ mente impossibile di accogliere la sua domanda, avendo
“ preso tali impegni che mi vietano di avere a disposi-
“ zione alcuno degli ufficiali che potrebbe essere desti-
“ nato a soprintendere gli scavi che la S. V. vor-
“ rebbe fare.

“ Debbo per altro notificare alla S. V. che volendo
“ secondare istanze come quella che ella ha presentato,
“ non ho mancato di far notare che questo Ministero
“ sarebbe stato pronto ad assumere personale straordi-
“ nario, andando incontro a spese cospicue per rimborsi
“ di viaggio, per mantenimento e per retribuzione, quante
“ volte il Governo avesse potuto trovare un qualche com-
“ penso per questa spesa eccessiva che sarebbe stato
“ obbligato di fare. Ed in via di compenso è stata chiesta
“ ed ottenuta la compartecipazione negli utili dello scavo

“ mediante la cessione gratuita di un terzo degli oggetti
“ al Governo.

“ Se ella è disposto ad accettare tale condizione,
“ che è stata accettata da tutti quelli ai quali finora è
“ stato rilasciato il permesso di scavo, voglia avere la
“ cortesia di significarmelo, e non mancherà questo Mi-
“ nistero di promuovere gli atti occorrenti per le ulte-
“ riori deliberazioni.

“ *Il Ministro*

Segue la firma indecifrabile.

Al Sig. Fausto Benedetti
Via Arco di Settimio, 12 (Foro Romano)
Roma.

Non volli accettare tali condizioni, ed il permesso non lo
ottenni.

Al nuovo arbitrio mi sottoposi più tardi tanto per vedere
come sarebbero andate le cose. Mio padre ed io facemmo di
nuovo la istanza di scavo, dichiarando che si sarebbe ceduto
un terzo al Governo. La licenza ci pervenne, accompagnata
dalla seguente lettera ministeriale:

OGGETTO

LICENZA DI SCAVI DI ANTICHITÀ
IN TERRITORIO DI VITERBO

Roma, 18 aprile 1898.

“ Rimetto a V. S. la licenza intestata anche a suo
“ figlio Fausto per eseguire scavi e ricerca di antichità
“ nel terreno del sig. Tardioli Ettore nella località *S. Ca-*
“ *taldo*, in territorio di Viterbo.

“ Avendo poi tanto la S. V. quanto suo figlio di-
“ chiarato di cedere allo Stato il terzo degli oggetti che
“ si rinverranno, si aggiungono perciò alla licenza le con-
“ dizioni speciali alle quali la licenza medesima venne
“ rilasciata.

“ Restituisco a V. S. il contratto stipulato col pro-
“ prietario del fondo sig. Tardioli.

“ *p. il Ministro*

“ firmato: F. BARNABEI „.

Al Sig. Annibale Benedetti
Via Arco di Settimio, n. 12 (Foro Romano)
Roma.

Trascrivo qui appresso il manoscritto che trovasi unito al foglio della licenza:

“ *Condizioni speciali alle quali è concessa la licenza di scavo nelle*
“ *proprietà di Ettore Tardioli in territorio di Viterbo al*
“ *Sig. Annibale e Fausto Benedetti e da loro accettate con*
“ *lettera del 20 marzo 1898.*

“ 1° Il Ministero della Pubblica Istruzione concede ai signori Annibale e Fausto Benedetti la facoltà di eseguire scavi nella proprietà di Tardioli Ettore in contrada *S. Cataldo*, nel territorio di Viterbo, dal 17 aprile 1898 al 17 aprile 1899. Se vorrà sospendere gli scavi dovrà darne avviso al Ministero e così ogni volta che nel termine stabilito gli scavi saranno ripresi.

“ 2° Tutti gli oggetti che si rinverranno saranno scrupolosamente custoditi presso il sig. Tardioli e se ne farà l'elenco dagli ufficiali del Governo. Degli oggetti stessi si faranno poi tre parti, ciascuna delle quali conterrà, per quanto è possibile, le medesime rappresentanze di tipi e di forme, tenendosi conto, per quanto sarà dato, di mantenere insieme i vari gruppi delle suppellettili rinvenute in ciascuna delle tombe. Ed anche nel caso che si abbia un gruppo di oggetti di valore straordinario, sia per la rarità della materia, sia per il pregio dell'arte, del gruppo stesso sarà parimente fatta la divisione in tre parti di eguale valore, una delle quali da cedersi al Governo.

“ 3° La divisione delle tre parti sarà fatta da un ufficiale del Ministero e la scelta di due di esse sarà fatta dai signori Annibale e Fausto Benedetti.

“ *p. il Ministro*
firmato: “ F. BARNABEI „.

Ottenuta tale licenza, io personalmente mi recai dal commendatore Barnabei a notificargli che lo scavo si sarebbe incominciato subito, e che poteva pure rilasciare gli ordini agli ufficiali governativi acciocchè si recassero sul posto.

Gli feci osservare che io, avendo piena fiducia nel mio capo operaio ed essendoci i rappresentanti governativi per pren-

dere gli appunti necessari dello scavo, non mi ci sarei fermato costantemente.

Questo lo feci tanto per mettere più premura presso il comm. Barnabei e per vedere se quegli ufficiali vi ci sarebbero veramente recati. Ma invece non v'intervennero nemmeno una guardia.

Forse questa negligenza verrà giustificata col dire che le scoperte erano inconcludenti. Ma che ne sapeva l'Amministrazione? E se fosse stata fatta una scoperta importante, come poteva essa raccogliere le notizie scientifiche?

L'Amministrazione doveva conformarsi ai regolamenti che ella stessa aveva formulato. Se pretendeva il terzo per le spese di sorveglianza, questa sorveglianza doveva farla. Non chiamasi sorveglianza il mandare un ufficiale a prendere il terzo dopo fatto il rinvenimento d'oggetti importanti, e quando le notizie non si possono raccogliere che dalla bocca dello scavatore.

*
**

Nel 1897 si fece il processo Del Drago, e fui chiamato come testimone, ma non aveva molto da dire. Difatti, come si è visto, mi tenni lontano dal Cianni e dagli scavi del Cianni, benchè il Cozza avesse desiderato che io mi ci associassi.

Della mia testimonianza davanti alla Commissione ho avuto occasione di parlare nel corso della presente relazione. Secondo me quella Commissione, benchè abbia messo alla luce fatti abbastanza compromettenti per il Museo di Villa Giulia, non è andata a fondo della questione. Vi sono molte cose nelle quali non sarebbe stato difficile penetrare, ed essa non lo ha fatto. Essa si è contentata della difesa fornita dalle note di vendita, benchè queste non fossero per nulla soddisfacenti. Avrò in seguito da notare fatti i quali potevano apportare luce; ed altre critiche sul lavoro della Commissione si trovano nella presente Relazione.

Si deve intanto tenere conto delle difficoltà che provenivano dal fatto che il comm. Barnabei non venne sospeso.

Parmi vedere infatti la traccia di un silenzio forzato nell'affare del mio sarcofago sparito, e che poi trovai esposto nel Museo; ed ho dovuto riconoscere che asserzioni inesatte, fatte sul modo col quale gli oggetti rinvenuti da me furono venduti, trovarono l'appoggio della concorde testimonianza degli addetti al Museo.

Ma quello che resta inesplicabile nel rapporto della Commissione è il modo con cui ha trattato il processo Del Drago. Non desidero occuparmi troppo di questa lite, perchè essa resta fuori della mia esperienza personale; però è impossibile sorvolare su quello che vi si dice sulla confessione del Cherubini, contenuta nella dichiarazione Marini-Cardani.

Si legge nel *Rapporto della Commissione*, pag. 1132, che “ questa pretesa confessione (del Cherubini) è stata smentita “ in modo che, se lascia dubbio, è solo sulla buona fede di “ chi l'avrebbe raccolta „. Io al contrario sostengo che, nonostante la “ smentita „, la quale, come tutte le deposizioni dell'ultima parte del processo, sembra dimostrare l'influenza dell'Amministrazione, la dichiarazione Marini-Cardani, presa con le altre deposizioni del Cianni, del Cherubini, del Cardani, e coi confronti, dimostra il vero carattere paesano in modo tale da non lasciare dubbio sulla autenticità della dichiarazione stessa. Eccola copiata testualmente (Atti del Processo del Drago, pag. 48): “ Noi sottoscritti, oggi 20 dicembre 1896, “ alle ore 10 ant., ci siamo recati dal sig. Cherubino Cheru- “ bini, nella sua abitazione in via del Corso in Civita Castel- “ lana, Palazzo Cianni, N° 18, ed abilmente interrogato ri- “ spose: Ho realmente fatto parte del personale degli scavi “ fatti da Carlo Cianni nel 1891, nel territorio di Mazzano “ Romano, e nella proprietà del Principe del Drago. Lo scavo “ aveva molta importanza e specialmente quello fatto alla “ Pietrina; di minore importanza quello fatto a Soriano. Lo “ scavo durò circa un anno. Certo, come si usa da tutti gli “ scavatori, *il meglio degli oggetti* che si rinvenivano, *notte- “ tempo erano portati* o da me o da altri a *Civita Castellana*, “ ove il *conte Cozza era inteso di venirli a ritirare*. Tali og- “ getti consistevano in bronzi e vasi. Pochi di questi oggetti “ che il conte Cozza permetteva, perchè non riteneva inte-

“ ressanti per il Museo di Papa Giulio, erano pure venduti
“ ad altri. Il conte Cozza si recava quasi ogni settimana allo
“ scavo di Mazzano, e quegli oggetti di minor valore e che an-
“ davano al magazzino di Mazzano poi andavano a Roma pas-
“ sando per Campagnano. Certo riconosco che un pasticcio è
“ avvenuto nella classificazione scientifica di quegli oggetti che
“ venivano a Civita Castellana, “ ma che vuo' farci „. Inter-
“ rogato se sarebbe disposto andare in Roma a dichiarare
“ quanto sopra ad altri, rispose sì.

“ Interrogato chi era che forniva i denari al Cianni per
“ eseguire lo scavo, risponde: Cianni allora aveva qualche
“ soldo; ma poi il conte Cozza, man mano che ritirava gli
“ oggetti a Civita o a Mazzano, pagava denaro al Cianni, e
“ così poteva avvenire la prosecuzione del lavoro.

“ Tanto noi sottoscritti abbiamo raccolto per la verità, del
“ che ne facciamo conferma, in fede ecc.

“ Civita Castellana, 20 dicembre 1896, ore 11 1/2.

firmati: “ TITO MARINI fu Raffaele
“ CARDANI ARTURO di Giuseppe
“ domiciliati a Civita Castellana „.

Se la Commissione avesse avuto la conoscenza intima del carattere della popolazione di quei paesi, non avrebbe dato prova di tanta ingenuità. Io, che posso vantarmi di avere quella conoscenza, credo di capire bene come la cosa sia andata.

*
* *

Ora bisogna riprendere l'esame delle tombe esposte dalla Direzione del Museo nella sezione di Narce, lasciando da parte quelle scavate da me, delle quali ho già parlato (1).

Abbiamo veduto che delle mie tombe, per quanto è ora possibile di constatarne i fatti, non ce n'è nessuna, contro la quale non si potrebbe fare qualche obbiezione (2).

(1) L'elenco delle mie tombe è dato a proposito dei rilievi a pagg. 41-44.

(2) Si dovrebbe forse eccettuare la tomba LXVIII nel caso che la posizione ad essa assegnata sia presso a poco esatta. Della tomba 39 non

Anche per le quattro tombe descritte dallo Stefani (XXXVIII, XLII, XLV, XLVI) la Commissione ha dovuto notare qualche errore, di cui egli probabilmente non ha la colpa. Ho accennato che non posso garantire l'esattezza delle tombe non contestate da me, e credo che, se avessi tutto il mio carteggio, od anche gli appunti consegnati al Museo e distrutti, avrei da notare molti altri errori.

Ora proseguiamo le nostre indagini, percorrendo tutte le tombe di Narce, per accertare se quelle non scavate da me siano più in regola delle mie (1).

Principiamo dalle tombe scoperte nei terreni del Principe Del Drago, le quali secondo i *Monumenti* sono le seguenti:

CONTRADA PETRINA.

Sepolcreto A. — Comprende le tombe: XXI, XXXIV, XIII, XI, I, VII, XXVI, XXII, XXIV, II, XXIII, XX, XXXI, XLIII, V, XXV, X, XXXIII, XIV, XXVII, XXIX.

Sepolcreto B. — comprende le tombe: III, IV, VI, VIII, IX, XVI.

Sepolcreto C. — comprende le tombe: LXII, XLVII, XXVIII, XII, XV, XXXV, XXXVI.

CONTRADA MONTE LO GRECO.

Sepolcreto D. — Comprende le tombe: XXX, XXXII.

Sepolcreto E. — Nei *Monumenti* si fa la descrizione di varie tombe attribuite a questo sepolcreto, e delle quali nessuna è passata al Museo, per cui non me ne occupo. Faccio una sola osservazione, che, avendo visitato il luogo, ho riscontrato che in questa località non si è mai scavato.

è questione, perchè non sta nella raccolta di Villa Giulia, per non dir nulla del fatto che la sua descrizione è monca.

(1) Prego i lettori di tenere a mente che, non trattandosi di cose di mia personale conoscenza, devo trarre quasi tutto dai *Monumenti*, dal *Rapporto della Commissione* e dal *Processo Del Drago*, ma spero di non aver male interpretato questi documenti.

CONTRADA MONTE SORIANO.

Sepolcreto F. — Comprende le tombe: LXXVII, LIII, LXXIII, LXVI.

Sepolcreto G. — Soltanto tre tombe di questo sepolcreto appartengono alla proprietà Del Drago, e sono: LXXXII, LXXX e XL. Le altre tombe di questo sepolcreto, cioè LXXXI e LXXII, provengono apparentemente dai terreni municipali di Mazzano, e verranno discusse più avanti.

Dunque le tombe provenienti dagli scavi Del Drago, le quali sono esposte nel Museo di Villa Giulia, sarebbero 43.

Quali notizie abbiamo su queste 43 tombe, le quali nei *Monumenti* vengono descritte con piante, sezioni ecc.? Una parte proverrà dalle dieci casse vendute dal Principe Del Drago all'Amministrazione del Museo.

Riprendiamone la storia.

Secondo il Cianni (*Processo Del Drago*, pag. 128): “ Dapprima, secondo si era convenuto, gli oggetti si depositavano in un ampio locale, che poi il Principe avendo adibito a granaio, si dovè sgombrare, e depositare gli oggetti in un tinello ove passavano bestie col fieno, che pestavano e rovinavano anche maggiormente gli oggetti che già si trovavano in pessimo stato quando erano scavati „.

Finalmente (*Processo Del Drago*, pag. 129): “ Tutti gli oggetti rinvenuti furono collocati in parecchie casse dagli incaricati del Principe e spedite direttamente a questi, il quale fece la vendita al Ministero ed io dallo stesso Principe ricevei la mia quota „.

A confermare quanto il Cianni disse, basta la deposizione del comm. Barnabei fatta allo stesso giudice (*Processo Del Drago*, pag. 91):

“ Gli oggetti acquistati dal Principe Del Drago ci furono consegnati senza catalogo, chiusi in altre dieci grandi casse delle quali una o due soltanto erano state da lui aperte e visitate „.

Lo stesso comm. Barnabei più oltre aggiunge (*Processo Del Drago*, pag. 91):

“ Noi abbiamo comperato gli oggetti in blocco; e se ab-

“ biamo avuto la fortuna di poterne trarre qualche profitto
“ per le nostre collezioni dopo l'opera prodigatasi, ciò non
“ significa che abbiamo esercitato una frode a danno del pro-
“ prietario, che ci ha consegnato delle casse chiuse, senza
“ catalogo di sorta „.

Dopo questo viene naturale la domanda: come ha potuto il comm. Barnabei ordinare in modo scientifico le antichità così acquistate? Una risposta la troviamo nel *Rapporto della Commissione*, pag. 1136:

“ si sapeva che sopra i singoli scavi operati nel
“ territorio di Narce non esistono rapporti di alcun delegato
“ del Governo, e per parecchie delle operazioni eseguite (ba-
“ stano per tutte quelle di Fausto Benedetti) non vi fu vigi-
“ lanza alcuna. L'ispettore Cozza, a cui una tale vigilanza
“ era affidata, non più di due o tre volte, a quanto pare (1),
“ accedette agli scavi del Benedetti; in più larga misura, ma
“ non sempre, presenziò quelli eseguiti alla Petrina nei pos-
“ sedimenti Del Drago, e spesso, per notare graficamente nei
“ suoi taccuini l'associazione e la distribuzione dei corredi
“ delle varie tombe, si attenne alle indicazioni degli scavatori „.

Se anche supponiamo tutta l'onestà e la buona fede del mondo, come sarebbe possibile, domando io, di identificare oggetti frantumati, imballati e spediti in dieci casse, senza catalogo? È questo il materiale di cui un'Amministrazione seria deve servirsi per fare una pubblicazione scientifica? Mi pare di no. Eppure la Commissione si contenta di dire (*Rapporto*, pag. 1136):

“ Se consideriamo che il Museo di Villa Giulia, come ebbe
“ a dirlo l'on. Boselli, doveva servire di esempio alla fonda-
“ zione o al riordinamento di altri Musei dello Stato, dob-
“ biamo dichiarare che il mezzo scelto per formare le colle-
“ zioni non fu il migliore „.

Sopra altre tombe scoperte nei terreni Del Drago abbiamo notizie più dettagliate, ma soltanto per dodici tombe.

La prima sarebbe la tomba LXXIII, della quale ho già parlato (pag. 5-6). Per questa risulterebbe che un materiale

(1) Fu invece una volta sola.

proveniente dagli scavi presso Calcata venne attribuito a Monte Soriano. Non si riesce a capire se questo materiale rappresenti il corredo di una tomba sola, o no. Le notizie delle altre undici tombe le do per esteso secondo il *Rapporto della Commissione*.

Tomba XXXIV. — Descritta a pag. 403 dei *Monumenti*; il disegno della medesima è pubblicato nell' Atlante, Tav. IV, fig. 10. Risulterebbe che questa tomba fu scavata dal signor Francesco Mancinelli per conto del sig. Carlo Cianni, il quale ne vendette il corredo al Museo il 14 luglio 1890. La Commissione inoltre dice che “ degli oggetti ceduti si conserva “ la relativa nota, ma compilata per modo da permettere soltanto l'accertamento del dolio o cinerario fittile che ne fa “ parte „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1117).

Tombe XXXV e XXXVI. — Furono donate al Museo dal Mancinelli, “ il quale dichiarò che i loro corredi sono completi ed “ esatti „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1127). Per queste due tombe dunque non si ha che l'autorità del Mancinelli, la sincerità del quale è stata messa in dubbio dalla Commissione stessa.

Tomba XXXVIII. — Nella nota di vendita (Del Drago, 16 gennaio 1892) manca una ciotola fittile segnata nei *Monumenti* (*Rapporto della Commissione*, pag. 1126).

Tomba XXXI. — “ La nota di vendita (Del Drago, 16 gennaio 1892) porta una ciotola e un'anforetta fittile che non “ risultano nei *Monumenti*. In questi sono invece descritti vari “ oggetti di bronzo non indicati in quella nota „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1126-1127).

Tomba XLVII. — “ Nella nota di vendita (Del Drago, “ 15 gennaio 1892) si hanno molti più oggetti che nell'elenco “ dei *Monumenti*, oltrechè per la imperfetta descrizione della “ nota di vendita non riesce facile di identificare i fittili „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1127).

Tomba X. — “ La nota di vendita del Principe D. Filippo “ Del Drago, 15 gennaio 1892, ricorda dei “ frammenti enei „ “ e i *Monumenti* descrivono invece due fibule di bronzo. Nel “ rimanente vi è la corrispondenza „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1126).

Tombe XI e XIII. — “ La nota di vendita Del Drago, 15 gennaio 1892, e i *Monumenti* si corrispondono „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1126).

Tomba XXII. — “ Nella nota di vendita (Raffaele Zocchi, 11 novembre 1890) si ha un vaso fittile di meno che nei *Monumenti*, e in questi figurano vari oggetti di bronzo, di smalto e d'ambra non registrati nell'altro documento „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1126).

Tomba LXII. — “ Il corredo di essa fu ceduto al Museo da Raffaele Zocchi. La nota di vendita (11 novembre 1890) registra un numero di oggetti inferiore a quello dato nei *Monumenti*. In questi vi sono in più un vaso fittile e gli oggetti di varie materie descritti da 1 a 5 nella pag. 511 „ (*Rapporto della Commissione*, pag. 1128-1129).

Su queste due tombe vendute al Museo dallo Zocchi è necessario trattenerci un poco.

Lo Zocchi nella sua deposizione (*Processo Del Drago*, pag. 108) disse: “ Allorchè Cianni Carlo insieme con Cherubini Cherubino faceva gli scavi in Mazzano nelle proprietà del Principe Del Drago, io pure scavavo a Civita Castellana, Nepi, Corchiano (1) ed anzi Cianni era socio con me, ma poi siccome gli scavi rendevano poco, perchè eravamo parecchi interessati, egli cedette la sua cointeressanza, ed alcuni mesi dopo seppi che era andato a scavare a Mazzano. In quel tempo il conte Cozza veniva spesso a Civita Castellana e faceva recapito in mia casa per comperare gli oggetti trovati negli scavi che facevo. Ignoro assolutamente se il Cozza comprasse anche oggetti provenienti dagli scavi di Mazzano, e quali e di che valore fossero gli oggetti rinvenuti negli scavi stessi „.

Pacifico Zocchi, padre di Raffaele, nella sua deposizione (*Processo Del Drago*, pag. 108) disse: “ Mio figlio Raffaele è quegli che ha fatto degli scavi a Civita Castellana e in altre località, ma non a Mazzano „.

Il conte Cozza depose (*Processo Del Drago*, pag. 67): “ Tra i vari permessi di scavo accordati, vi fu quello dato a Carlo

(1) Nessuno di questi luoghi sta nel Comune di Mazzano.

“ Cianni di Civita Castellana nella località *Valle Pietrina*, in
“ territorio di Mazzano, nella proprietà Del Drago, dopo aver
“ presa cognizione dell'autorizzazione accordata dal proprietario
“ Del Drago. Vigilai spesso gli scavi, ed a me non consta che
“ sia stato trafugato alcun oggetto rinvenuto nella proprietà
“ del Principe Del Drago, e non è affatto vero che io abbia
“ atteso e ricevuto in Civita Castellana oggetti trafugati dagli
“ scavi stessi. Ciò che si rinvenne si trasportava, per quanto io
“ sappia, nel magazzino del Principe Del Drago in Mazzano „.

Abbiamo perciò la concorde testimonianza degli Zocchi padre e figlio e del conte Cozza che non si vendevano al Museo oggetti provenienti dalla Pietrina, all'infuori di quelli spediti al Principe Del Drago.

Come succede dunque che le due tombe delle quali ci occupiamo (XXII e LXII), che il Museo acquistò da Raffaele Zocchi nello stesso anno, si trovano nei rilievi pubblicati nei *Monumenti*, attribuite precisamente alla Pietrina sulle proprietà Del Drago? Mi sembra chiaro che le notizie che abbiamo potuto raccogliere su queste dodici tombe provenienti, secondo i *Monumenti*, dai terreni del Principe Del Drago non servono a confermare l'autenticità delle stesse tombe.

La suppellettile delle altre 31, fra cui si troverà il frutto delle famose dieci casse, ci è già sospetta. Siamo costretti dunque a mettere in dubbio l'esattezza archeologica di tutte quante le 43 tombe provenienti dagli scavi fatti nel terreno Del Drago.

Ma se è vero che nè nelle mie tombe alterate, nè in quelle Del Drago si può cercare il materiale di uno studio scientifico, che cosa ci resta? Ci restano solo i così detti scavi governativi, dei quali ora do l'elenco.

CONTRADA CAVONE MONTE LI SANTI.

Sepolcreto G. — Comprende le tombe LXXII e LXXXI.

Dunque le tombe esposte nella sezione di Narce e pubblicate nei *Monumenti* come provenienti dagli scavi fatti nei beni del Municipio di Mazzano sarebbero due (1).

(1) Escludo le tombe LXXXII, LXXX e XL, benchè secondo i *Monumenti* siano state trovate a Cavone li Santi, per la ragione seguente:

Domando ora se possiamo prestar fede all'autenticità di queste due tombe, le sole restanti degli scavi governativi.

Forse otterremo una risposta considerando i fatti seguenti:

In una Nota Ministeriale al Giudice Istruttore (*Processo Del Drago*, pag. 41) si dice che: “. . . . il Governo mediante un “ compenso pagato al Comune ed all'Arcipretura ebbe facoltà “ di fare scavi col diritto di pieno e libero possesso degli “ oggetti rinvenuti „; ed il comm. Barnabei, dando testimonianza in persona (*Processo Del Drago*, pag. 88), dice: “ E “ così nello stesso Comune di Mazzano, accanto alle pro- “ prietà Del Drago, si fecero scavi per conto del Governo “ in proprietà private, in terreni comunali ed in quelli della “ parrocchia. L'Amministrazione Comunale e quella della par- “ rocchia si contentarono di una semplice quota pagata dal- “ l'Amministrazione governativa, e rinunciarono ad ogni altro “ diritto che potessero avere sopra gli oggetti scavati.

“ Di tutte queste indagini per la parte che concerne i ter-

Gli scavi governativi che sono rappresentati nel Museo, come vedremo, furono fatti nei beni del Municipio. Questi beni si restringono alle parti limitrofe dello stradone Municipale, e hanno, compreso lo stradone, una larghezza di 12 metri e 25 centimetri. Ora le tre tombe sopra accennate stanno, secondo la pianta *Monumenti*, pag. 457-458, fuori di quello spazio riservato allo stradone, ed appartengono alla proprietà Del Drago. Per le tombe LXXXI e LXXII siamo nell'incertezza. Secondo la pianta, apparirebbe che anch'esse si trovano troppo lontane dallo stradone per appartenere al Municipio; ma siccome la Commissione parla della tomba LXXXI come scavata dal Governo (*Rapporto*, pag. 1125), e che la tomba LXXII è (se vi è differenza) anche meno distante dallo stradone, credo che ambedue debbano riferirsi agli scavi in discorso.

La Commissione (*Rapp.*, pag. 1136) dice: “ a parte le tombe a pozzo “ di Monte Sant'Angelo, e poche altre qua e là trovate, i moltissimi “ sepolcri della necropoli di Narce, che fornirono il materiale al Museo, “ furono scavati per conto loro da privati „. Io ho creduto di lasciare da parte il Monte Sant'Angelo, essendo esso (secondo la pianta data nell'Atlante dei *Monumenti*, Tav. I) a dodici chilometri da Narce, e non essendone i corredi funebri descritti nei *Monumenti*, benchè se ne parli in genere, e che qualche tomba sia esposta nella sezione di Narce. Le “ poche altre qua e là trovate „ non so quali siano, ma comprendono almeno la tomba suaccennata di Cavone li Santi (*Rapp. della Commissione*, pag. 1125).

“ritori di Monte Sant'Angelo e di Narce, è stata fatta ampia pubblicazione „.

Dunque gli scavi fatti nei terreni del Municipio di Mazzano erano governativi (1). Però il Mancinelli sul luogo degli scavi (Cavone li Santi), dichiarando che quei lavori erano per suo proprio conto, vendeva a chiunque si fosse presentato per farne acquisto gli oggetti scavati. Io stesso, un giorno che mi trovai a passare di lì, comprai sul luogo il contenuto di una tomba di guerriero, che conservo ancora. Fu “spillata „ in mia presenza, ed io notai la forma e le misure della tomba, e gli oggetti ivi trovati; e conservo questi appunti con la pianta.

Poco dopo mio padre comprò a Roma dal Mancinelli due spirali d'oro. Alcuni giorni dopo si presentò di nuovo il Mancinelli offrendogli oggetti che affermò essere la suppellettile di una tomba da lui scavata a Cavone li Santi (2). Mio padre, benchè non sapesse che quegli scavi erano governativi, rifiutò gli oggetti, non essendo persuaso dell'autenticità della scoperta; ma il Mancinelli ritornò una terza volta in compagnia del conte Cozza, il quale riunì i due spirali d'oro alla suppellettile offerta, ed assicurò, garantendo nel modo più assoluto l'autenticità della tomba intera (3), indicando anche la pro-

(1) La Commissione (*Rapporto*, pag. 1125) parlando della tomba LXXXI, dice: “ Il sepolcro è uno dei pochi scavati a spese dello Stato, e appartiene al Cavone di Monti li Santi..... „. Da ciò apparirebbe che anche secondo la Commissione lo scavo di Cavone li Santi era governativo.

(2) Come vedremo, per gli scavi di Cavone li Santi il Mancinelli ebbe la concessione per un anno a cominciare dal 14 maggio 1891, e i fatti che sto raccontando avvennero verso la fine dello stesso 1891, cioè durante il periodo di quegli scavi.

(3) Secondo la testimonianza del conte Cozza (*Processo Del Drago*, pag. 68), gli oggetti di questa tomba, come di tutte le tombe scavate al Cavone li Santi nei terreni del Municipio di Mazzano, sarebbero stati consegnati a lui a Civita Castellana dal Mancinelli. “ Del resto è a notarsi che molti oggetti scavati in quel di Mazzano si trovano al Museo di Villa Giulia; ma non tutti provengono dagli scavi del Principe Del Drago, sibbene da quelli di altri proprietari, come il Municipio di Mazzano, la Parrocchia di Mazzano ed altri che ora non valgo a rammentare. E questi oggetti venivano da me ricevuti a Civita Castellana „.

venienza da Cavone li Santi. Non credo che si possa mettere in dubbio questa asserzione, la quale venne confermata anche a me personalmente dal Mancinelli nel modo seguente: Un giorno trovandomi a passare con lui in quella località, egli m'indicò la posizione precisa della tomba nella quale i suddetti due spirali erano stati trovati. Posso garantire che il luogo indicatomi dal Mancinelli si trova sui beni del Municipio di Mazzano; ed era appunto in questo tempo che il Mancinelli aveva da parte di quel Municipio il permesso di scavo.

Siccome quella tomba non apparteneva ai miei scavi, mio padre la rifiutò nuovamente, dicendo che non credeva opportuno comprare oggetti quando non aveva la mia testimonianza sull'autenticità della scoperta. Il Cozza però spiegò come il Museo per il momento non aveva fondi e che, siccome quella tomba lo interessava, non poteva permettere che andasse perduta, ed infine pregò mio padre che ne facesse l'acquisto e la tenesse per l'Amministrazione, giacchè il Mancinelli non poteva aspettare, ma aveva bisogno di vendere subito e prendere il denaro. Aggiunse che tra poco il Museo avrebbe avuto fondi e l'avrebbe comprata da mio padre. Questi allora concluse l'affare col Mancinelli (1).

Dopo qualche tempo il Barnabei ne fece l'acquisto, e il corredo fu esposto nella sezione di Narce col numero XXXIX (*Monumenti*, pag. 497-498). Ma, contrariamente a quanto il Cozza aveva affermato a mio padre, fu data a questa suppellettile un'errata provenienza, facendola comparire come

(1) Si confronti il resoconto della Commissione (*Rapporto*, pag. 1122):
“ questi oggetti, salvo talune fibule di bronzo ricordate appresso,
“ secondo il Benedetti appartenevano in origine tutti al Mancinelli, il
“ quale li vendette a lui: questi sarebbe stato indotto a comperarli per
“ l'assicurazione avuta dall'ispettore Cozza che essi componevano un'unica
“ suppellettile, di cui più tardi avrebbe fatto l'acquisto il Museo di Villa
“ Giulia. L'ispettore Cozza confermò sostanzialmente la notizia del Bene-
“ detti, aggiungendo che lo consigliò all'acquisto per la ragione che in
“ quel momento il Museo non aveva fondi disponibili per comperare
“ ciò che il Mancinelli possedeva, nel che convenne pure il comm.
“ Barnabei „.

trovata nel sepolcreto L, quinto *sud* Pizzo Piede (*Monumenti*, fig. 198), dove nessun altro fuori di me ha scavato. Nel *Rapporto della Commissione*, pag. 1123, si legge:

“ Non fu quindi esatto il comm. Barnabei allorchè nella
“ Relazione al Ministero, 12 febbraio 1892, proponendo l’ac-
“ quisto dei corredi di tre diverse tombe, fra cui la XXXIX,
“ dichiarò per tutte e tre che si trattava di suppellettili ap-
“ partenenti a sepoleri dal Benedetti scavati *sotto la direzione*
“ *di un delegato del Ministero, e con tutte quelle norme che per*
“ *l’utilità dello studio topografico il delegato stesso avrebbe im-*
“ *posto* „.

È certo che non fu “ esatto „, e per quanto questo giudizio venendo dalla Commissione possa sembrare severo, pure non è adeguato all’intera verità. Difatti sembra che la Commissione non abbia saputo nulla della provenienza di Cavone li Santi indicata a mio padre dal conte Cozza. Nel *Rapporto* spesso citato, a pag. 1123 troviamo:

“ A togliere maggiormente valore al materiale della tomba
“ XXXIX si aggiungono poi le contestazioni del Mancinelli.
“ Nella sua lettera al prof. Helbig del 6 febbraio 1897, as-
“ serì che il corredo di cui si parla si compone di oggetti
“ da lui trovati in vari luoghi e venduti al Benedetti, il quale,
“ dopo avervi uniti altri fittili e un paio di spirali d’oro (1)
“ non datigli da lui, ne formò arbitrariamente la suppellet-
“ tile ceduta al Museo; aggiunse inoltre che la suppellettile
“ stessa, dopo essere stata descritta nei *Monumenti*, venne
“ nel Museo scomposta.

“ Tutto ciò fu dal Mancinelli ripetuto in seguito anche alla
“ Commissione, ma invitato nel Museo a fornirci i maggiori
“ schiarimenti sopra gli oggetti attribuiti alla tomba XXXIX,
“ sebbene persistesse nell’affermare che non rappresentano il
“ corredo di un solo sepolero, e che non furono dati tutti
“ quanti da lui, dovette però riconoscere che quali gli og-
“ getti erano stati posti nel Museo prima della pubblicazione
“ dei *Monumenti*, tali sono rimasti sempre. E a mostrare poi
“ anche in questo caso il nessun valore delle contestazioni

(1) Questi sono gli spirali accennati sopra.

“ del Mancinelli, basta rammentare che nel catalogo Pasqui
“ la suppellettile in questione corrisponde a quella esposta
“ nel Museo, sicchè non è a dubitare che il Mancinelli, nel-
“ l'atto in cui copiava il catalogo, non la riconoscesse come
“ trovata in un solo sepolcro „.

Ciò nonostante “ è discutibile „, scrive la Commissione a
pag. 1122 del *Rapporto*, “ se gli oggetti che compongono il
“ corredo sieno proprio usciti tutti da un solo sepolcro „.

Può darsi questo dubbio, benchè apparisca che il Mancinelli avrebbe avuto un motivo tanto per assicurare a mio padre l'autenticità di questa tomba, quanto per negarla alla Commissione. Sta il fatto però che il conte Cozza ne consigliò a mio padre l'acquisto per vantaggio del Museo, “ nel che
“ convenne pure il comm. Barnabei „.

Perchè il comm. Barnabei ed il conte Cozza tenevano ad avere una tomba, se non conoscevano il luogo dov'era stata scoperta? Quale poteva essere quel luogo, se non quello indicato a mio padre dal Cozza e dal Mancinelli, cioè Cavone li Santi? E perchè hanno attribuito la tomba a Pizzo Piede?

Difficilmente se ne può immaginare una ragione, se non quella di celare la vera provenienza del contenuto di quella tomba.

Al comm. Barnabei almeno non poteva nascere il dubbio che si trattasse di una tomba artificialmente composta, altrimenti non l'avrebbe dovuta comprare.

La Commissione non ha saputo mettere il dito sulla piaga, ed ha trovato il colpevole dove non era. A pag. 1113 del *Rapporto* essa scrive: “ i rilievi pubblicati nel volume dei
“ *Monumenti* non sono tutti dovuti all'opera diretta di fun-
“ zionari governativi, e per giunta nel caso speciale della
“ pianta fig. 198, vi ha, a quanto sembra, una vera inesat-
“ tezza topografica. Le due tombe XXXIX e LVII, per trovar
“ posto in quella pianta, avrebbero dovuto essere scavate da
“ Benedetti Fausto „.

Questo giudizio mi pare molto astratto, e non spiega l'in-
treccio. Se quella pianta non era dovuta “ all'opera diretta
“ di funzionari governativi „, ma a qualche privato, perchè
il comm. Barnabei e il conte Cozza l'accettarono come genuina,

mentre vedevano che vi era segnata una tomba che sapevano scoperta in altro luogo?

Finora ho parlato degli scavi di Cavone li Santi come cosa governativa: ora conviene esaminare se quegli scavi furono veramente eseguiti dal Governo.

Chieste informazioni al Municipio di Mazzano per sapere se veramente il Governo eseguì scavi in quel territorio, ebbi la seguente dichiarazione:

COMUNE DI MAZZANO ROMANO

30 aprile 1899.

“ Il sottoscritto Sindaco del Comune suddetto certifica:

“ Che nel verbale consigliere iscritto nell'apposito registro
“ in data 14 maggio 1891, n. 25, si rilevò che il Consiglio
“ comunale con voti dieci accordava a seguito di relativa
“ domanda al sig. Francesco Mancinelli la concessione per la
“ ricerca di oggetti antichi sui terreni di proprietà del Co-
“ mune in territorio di Mazzano Romano, per un solo anno,
“ sotto l'osservanza delle regole d'arte e dietro compenso al
“ Comune di L. 200, e per quel che risultò nessun altro si
“ ebbe simile concessione.

“ In fede, ecc.

“ Il Sindaco

firmato: “ DEMARIS NICOLA „.

Ma allora come si spiega la già citata testimonianza data dal comm. Barnabei alla R. Procura penale? (1).

(1) Cito qui dalla deposizione dell'Arciprete di Mazzano Don Luca Ronchetti fatta al Giudice Istruttore di Roma (*Proc. Del Drago*, pag. 71):
“ uguali scavi si eseguirono anche nelle proprietà della Parrocchia,
“ delle Confraternite e del Municipio di Mazzano sotto la direzione del
“ conte Adolfo Cozza impiegato al Ministero della Pubblica Istruzione
“ e l'assistenza di Francesco Mancinelli col quale fu fatto il relativo
“ contratto pel quale in compenso degli scavi il Municipio di Mazzano
“ doveva avere lire 200 e altrettante l'Arcipretura e la Confraternita del
“ Sacramento, somme che realmente ci vennero sborsate nell'anno scorso
“ con vaglia venuti dal Ministero della Pubblica Istruzione „.

Da questo risulterebbe che il Mancinelli faceva gli scavi, forse come

Rispetto alla mia *Tomba del Guerriero* mi trovo in uno sgradevole dilemma: non saprei dire se di diritto essa dovrebbe appartenere a me, o al Museo. Se gli scavi erano governativi, e se per conseguenza essa appartiene, o dovrebbe appartenere, al Governo, Mancinelli non doveva vendermela; ed io per parte mia sono pronto a fare ammenda per la colpa di lui, restituendo la tomba al Museo; il quale, da questo mio atto, ricaverebbe un vantaggio, giacchè le note della scoperta furono fatte accuratamente e non furono distrutte.

Ma facendo questa restituzione della tomba al Museo concederei che esso ne sia il proprietario di diritto, e ne risulterebbe implicitamente che gli oggetti i quali costituiscono la tomba XXXIX non dovevano andare al Museo per mezzo di una vendita, in un tempo nel quale essi da tutti erano dichiarati la suppellettile intera d'una tomba proveniente dai medesimi scavi governativi.

Se, per isfuggire dal fare questa accusa implicita riguardo alla tomba XXXIX, io ritengo per me la *Tomba del Guerriero* e non faccio restituzione di sorta, mi posso giustificare soltanto o col mettere in dubbio la deposizione del comm. Barnabei che gli scavi erano governativi; ovvero (se ammetto che lo erano) coll'invocare il fatto che, benchè gli scavi fossero governativi, come il commendatore asserisce, pure siccome più di cinque anni sono passati da quando comprai la *Tomba del Guerriero*, ho acquistato il diritto legale, se non morale, a ritenerne gli oggetti, per mezzo della prescrizione quinquennale.

Mi ripugna di appigliarmi a questo partito.

Per la tomba LVII la storia è presso a poco la stessa. Il conte Cozza pregò mio padre di farne l'acquisto, e di conservarla, finchè il Museo potesse comprarla (1); e di fatti mio

assistente governativo, e che le spese vennero pagate quattro anni dopo da parte dell'Amministrazione governativa. — Lascio ai lettori di giudicare se questo si può chiamare scavo governativo.

(1) La Commissione non cita i fatti in modo molto equo verso mio padre. Dice che questi " in luogo di cedere egli il corredo di un sepolcro " scavato dal figlio Fausto, diede anche allora un materiale comperato " dal Mancinelli „ (*Rapporto*, pag. 1124). Sul fatto che questo corredo

padre la comprò. Soltanto per questa tomba non posso affermare che (secondo il Mancinelli o il conte Cozza) la suppellettile provenga precisamente da Cavone li Santi; ma solo che proviene dal territorio di Mazzano in genere. Il Mancinelli ha indicato alla Commissione la provenienza di Monte Soriano per la massima parte degli oggetti, aggiungendo che la tomba, nella quale furono trovati, era stata da lui scavata.

Però Monte Soriano sta nei terreni Del Drago, pei quali Mancinelli non poteva allora avere la licenza di scavo dal Principe, non essendo ancora scaduta quella di mio padre. Quindi Mancinelli non poteva avere questa licenza prima dell'aprile 1893, mentre la nota di vendita al Museo porta la data del 12 gennaio 1893. Ammettendo che la provenienza da Monte Soriano sia la vera, si dimanda come il Mancinelli potesse trovarsi in possesso di quella suppellettile a quell'epoca. Se non è vera, bisogna rammentarsi che la licenza per gli scavi del Municipio di Mazzano (i quali secondo il comm. Barnabei sarebbero stati governativi) scade nel maggio 1892, e che la vendita a mio padre fu fatta verso la fine di quell'anno.

*
* *

Per una sola delle due tombe attribuite nei *Monumenti* a Cavone li Santi abbiamo notizie fuori del volume i *Monumenti*. È la tomba LXXXI, della quale si parla nel *Rapporto della Commissione* a pag. 1125, e copio qui quello che si dice sul corredo:

“ Sulla suppellettile di questa tomba non vi furono osservazioni che da parte del Mancinelli, il quale nella lettera “ 3 aprile la giudicò composta con oggetti di sepolcri diversi.

“ In detta lettera ricorda il Mancinelli ad uno ad uno gli

fu venduto dal Mancinelli a mio padre affinchè lo ritenesse per il Museo, non vi è questione.

“ I due corredi (XXXIX e LVII) erano in possesso del Mancinelli. “ Benedetti Annibale li comprò dal Mancinelli stesso per cederli più tardi al Museo. Sopra di ciò concordano perfettamente le nominate “ persone, e quelle addette al Museo, (*Rapp. della Commissione*, pag. 1114).

“ oggetti che sarebbero stati rinvenuti altrove, ed evidente-
“ mente nel separarli dagli altri, è stato guidato da ciò, che
“ in quel corredo si comprendono prodotti industriali senza
“ alcun dubbio di due periodi distinti. Certo il Mancinelli non
“ avrebbe fatta la osservazione se si fosse rammentato che,
“ quale si vede oggi la suppellettile della tomba LXXXI, tale
“ è descritta nel catalogo Pasqui, l'unico documento, a giu-
“ dizio suo, giova ripeterlo, con cui si può determinare quali
“ sieno i corredi funebri completi, quali gli alterati. Si hanno,
“ è vero, in quella suppellettile oggetti di due periodi diversi,
“ ma il fatto si può spiegare ammettendo che la tomba abbia
“ servito per due diversi seppellimenti, come dicono i *Monu-*
“ *menti*, e meglio ancora il catalogo Pasqui. Di ciò si hanno
“ vari esempi osservati parecchie volte altrove. La contesta-
“ zione del Mancinelli non ha quindi valore di sorta, e il
“ solo appunto che si può fare alla Direzione del Museo circa
“ la tomba LXXXI, è quello di non trovarsi oggi più nel
“ relativo corredo due vasi fittili e una piccola ascia-amuleto
“ di diorite, descritti nella scheda Cardella „.

Pare che la Commissione non si sia accorta che le conte-
stazioni del Mancinelli potevano avere una base solidis-
sima. Forse essa non si sarà rammentata che il Mancinelli
stesso aveva scavato la tomba a Cavone li Santi, e che per
conseguenza egli era il solo in grado di sapere se la suppel-
lettile fosse confusa o no. Così è avvenuta una scena abba-
stanza strana. Si vede l'assistente governativo, cioè il Man-
cinelli, che dopo sette anni dubita dell'esattezza delle indicazioni
fornite da lui stesso sui propri scavi fatti per il Governo, e
propone il quesito (l'uomo va soggetto ad errare) se non sia
possibile che all'Amministrazione (vale a dire di nuovo al
Mancinelli) sia successa la disgrazia di aver confuso il cor-
redo di due tombe di epoca diversa. Confessa i suoi scrupoli,
forse con troppa coscienza e con troppa memoria, alla
Commissione, la quale ne tiene poco conto considerando che
la mescolanza avrebbe potuto avvenire anche in tempi an-
tichi; che nel catalogo Pasqui (compilato naturalmente sulle
notizie dello scavatore governativo, cioè del Mancinelli, e per
maggior conferma copiato da lui) si verifica la stessa mesco-

lanza, e che il fatto si potrebbe spiegare ammettendo l'idea di due diversi seppellimenti, per i quali non mancherebbero analogie.

Per quanto il ragionamento archeologico sia giusto, questa soluzione non manca di un certo effetto comico e dubito se il Mancinelli sia rimasto persuaso. Per parte nostra dobbiamo rassegnarci all'incertezza sull'autenticità di questo corredo. Però è rimarchevole che appunto a questa tomba, contestata da colui stesso che la scavò, venga attribuito quel sarcofago tanto rassomigliante al mio, sull'esistenza del quale ho così serii dubbii.

Rimane adunque la tomba LXXII, alla quale spetta ora il posto d'onore, essendo la sola sinora incontestata della Necropoli di Narce esposta nel Museo, alla quale si possa attribuire la provenienza da scavi governativi. Almeno questa unica tomba dovrebbe essere in regola: ma è bene non dimenticare che essa fu scavata dal Mancinelli; che non ne esiste nessun appunto preso sul luogo; e che la descrizione datane nei *Monumenti* sarà probabilmente basata solamente sulle notizie verbali fornitene dallo stesso scavatore.

La storia di queste cinque tombe, cioè XXXIX, LVII, LXXXI, LXXII e la *Tomba del Guerriero*, non è atta a darci una alta idea della regolarità degli scavi governativi in genere, e di questi in ispecial modo, e non c'incoraggia a porre fede nell'ampia pubblicazione „ fattane (1). Si chiede se possa aversi scientificamente una piena fiducia nell'affermazione del Mancinelli, anche quando possedeva la qualità di assistente governativo; e sorge il dubbio se sia bene di lasciar fare scavi ad una Amministrazione come quella di Villa Giulia senza sorveglianza di sorta da parte indipendente.

(1) V. *Atti del Processo Del Drago*, pag. 89. Dep. del Comm. Barnabei: „ E così nello stesso Comune di Mazzano, accanto alle proprietà Del Drago, si fecero scavi per conto del Governo in proprietà private, in terreni comunali, ed in quelli della Parrocchia. — L'Amministrazione Comunale e quella della Parrocchia si contentarono di una semplice quota pagata dall'Amministrazione governativa, e rinunciarono ad ogni altro diritto che potessero avere sopra gli oggetti scavati. Di tutte queste indagini, per la parte che concerne i territori di Monte Sant'Angelo e di Narce, è stata fatta ampia pubblicazione „.

Così abbiamo finito l'elenco delle tombe, passando in rivista tutte quelle che, oltre trovarsi nella sezione di Narce, sono pubblicate nei *Monumenti*. Abbiamo veduto che all'ora presente nessuna parte di questi scavi ci fornisce più un materiale proprio allo studio scientifico e topografico (1). E credo che i lettori vorranno ammettere che non è colpa mia.

Ma se questo è vero, allora crolla tutta l'autorità della sezione di Narce del Museo di Villa Giulia, e del volume dei *Monumenti* dei Lincei, che diventa una vera rovina monumentale; pubblicazione che non doveva certo contribuire alla scelta del comm. Barnabei all'alta carica di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti. Svanisce ogni motivo di fidarsi del lavoro dell'Amministrazione inquinato da simili metodi, come si mette in sospetto tutta la parte del contenuto del Museo non ancora pubblicata, per quanto dipende dall'opera e sorveglianza di chi si è dimostrato inetto al grave compito.

Nessun motivo personale mi conduce ad un giudizio così severo. È vero che sono stato trattato male; ma i miei scavi hanno sofferto più di me per il modo come sono stati pubblicati.

Ma forse si dirà: ammettendo questa confusione magistrale tanto nel Museo quanto nei *Monumenti*, non è al comm. Barnabei che si deve addossare la responsabilità di questi errori.

Bisogna perciò spiegare bene la funzione esercitata da costoro. Il comm. Barnabei si serviva sempre del conte Cozza come intermediario; per esempio per quanto concerne la *Tomba degli Ori*, il Barnabei si rimise in tutto al Cozza. Raccomandava ad altri di rimettersi a lui, e ciò dimostra che il Barnabei si rendeva responsabile degli atti del Cozza; e del resto egli stesso lo ha confessato. Parlando delle frodi che si asserivano essere state commesse dal Cozza (Atti del Processo Del Drago, pag. 83), cominciò " dal protestare contro tali accuse, per le quali tutti rimarrebbero complici di colpa gravissima „.

Difatti se non è così, chi avrà avuto la responsabilità del Museo? Che compito aveva il comm. Barnabei? In ogni caso

(1) Sempre mettendo da parte le tombe a pozzo di Monte Sant'Angelo.

non vi è dubbio che egli fosse consapevole di parecchi fatti di speciale gravità.

Non a sua insaputa (a meno di supporre una supina negligenza) la tomba LXX, e le due tombe che compongono la tomba XXXVII poterono essere alterate, o potè avvenire la separazione del disegno e del contenuto della tomba LXXIV. Non senza il suo consenso poteva attribuirsi la tomba XXXIX alla zona dei miei scavi. Egli sapeva di non aver fatto quasi nessuno scavo governativo, quando si arrogava l'onore di tutti, o quasi tutti, gli scavi come opera della sua amministrazione (1). Egli sapeva che l'inventario non era cominciato quando asseriva annualmente che si stava compilando. Egli è responsabile del fatto che " manca l'Archivio „, coi documenti che si riferiscono alla storia delle scoperte, coi giornali di scavo, piante ecc., compresi gli appunti miei (2). Ed

(1) Nel Rapporto della Commissione, pag. 1107, si legge: " Non vi fu infatti alcuno che levasse dubbii sulla eccellenza del metodo seguito nel comporre le collezioni, e la fede di tutti venne confermata circa 3 anni appresso dall'autorevole parola dell'On. Pasquale Villari, Ministro della Pubblica Istruzione. Inaugurando egli allora la Sala semicircolare del Museo di Villa Giulia, annunciò che il copioso materiale tratto dalla Necropoli di Narce era il frutto di accuratissime esplorazioni degli Ufficiali addetti all'Istituto „ — " Sono essi, affermò il Ministro, che trovarono gli oggetti e li ordinarono „, e poco anzi aveva detto: *dirigere gli scavi, condurli a buon fine, raccogliere i materiali, fare tutto ciò con metodo rigorosamente scientifico, questa deve essere, e fu, l'opera del Governo „.*

Si confronti questo con ciò che si legge più avanti nel medesimo Rapporto della Commissione (pag. 1115): " Ma qui, perchè si abbia un chiaro concetto del modo da noi seguito nelle nostre identificazioni, è necessario prima sapere che gli scavi dei Sepolcreti di Narce furono generalmente eseguiti per conto loro da privati, sicchè mancano tomba per tomba, le relazioni di ufficiali dello Stato presenti allo scavo, da cui risulti quali e quanti erano gli oggetti che componevano il corredo dei singoli Sepolcreti. — Inoltre del materiale archeologico appartenente al territorio di Narce e conservato nel Museo di Villa Giulia, non esiste regolare inventario „.

Qualunque commento mi sembra inutile.

(2) " Inoltre le note del Cozza, spesso incomplete, non erano accompagnate dal prescritto scontrino d'inventario, bensì dalla dichiarazione del Direttore del Museo, che l'inventario si stava compilando. Ed è

egli ha cercato di sfuggire alle accuse fatte nel processo Del Drago col nascondersi dietro la prescrizione quinquennale!!

Quale autorità questi fatti possono conferire a chi è preposto alla direzione non solo del Museo di Villa Giulia, ma di tutti i Musei d'Italia, compresi gli Uffizii, Pitti, Brera, etc.?

*
* *

Sono giunto al termine della mia Relazione. Ho cercato di farlo senza accuse infondate, senza parole ingiustificate. Mi sono ristretto ai fatti, e lascio ai lettori di trarne le conclusioni e cercare i motivi che possono aver indotto l'Amministrazione ad agire in tal modo verso di me e dei miei scavi. A me incombe difendere il mio nome come scavatore, e dimostrare che ho fatto quanto ho potuto per prevenire gli errori introdotti nei *Monumenti*, e mettere in guardia gli scienziati contro le false vie nelle quali potrebbero essere guidati. Non sono mai stato propenso alle transazioni (1), o alle mezze verità, e mi ripugna il vedere sottoposto alla Scienza un materiale poco sicuro, ed anche imbrogliato, mentre dovrebbe stare al disopra di ogni dubbio, e al sicuro di ogni attacco.

“singolare che, quantunque esistesse l'inventario regolare del Museo a tutto il 30 agosto 1889, si cominciasse a fare una tale dichiarazione alla Corte dei Conti il 29 dicembre dell'anno stesso, e si ripettesse via via negli anni successivi ad ogni nuovo acquisto; ed oggi pure, dopo un decennio, la continuazione dell'inventario sia ancora da cominciare. Ciò del resto si accorda con un'altra irregolarità che si verifica nel Museo, quella cioè che vi manca l'Archivio; nonostante che il R. Decreto pel quale il Museo venne istituito prescrivesse all'art. 2 di aggiungere, coi documenti riferibili alla storia della scoperta, cioè giornali di scavo, piante, etc. » (*Rapporto della Commissione*, pag. 1138).

Per il modo strano onde era organizzata la Direzione del Museo, vedi cioè che si legge nel *Rapporto* stesso nella stessa pagina. Il R. Decreto porta la data del 27 febbraio 1889. L'inventario dunque venne abbandonato dopo circa sei mesi.

(1) Ad una certa epoca mi fu offerto dal Barnabei un impiego presso il Ministero della P. I., che rifiutai, volendo mantenermi perfettamente indipendente.

A torto si parla della persecuzione contro il Capo dell'Amministrazione, e si fa un appello ingiustificato al patriottismo (1). Quando la Direzione delle Belle Arti ed Antichità, la somma autorità di un dipartimento della massima importanza del Ministero della Pubblica Istruzione, si rende responsabile dei fatti che ho messo alla luce, e distrugge i documenti degli scavatori serii, allora mi pare che la vera persecuzione si fa da essa, contro la lealtà ed il patrio decoro, e che il vero patriottismo si manifesti nella protesta franca e senza riguardi (2).

(1) *Processo Del Drago*, pag. 87. Deposizione del comm. Barnabei:

“ Con lo scandalo suscitato sarebbero giunti a tormentare con angosce infinite gli ufficiali dell'Amministrazione pubblica, non solo togliendoli dall'ambiente sereno delle loro ricerche, ma costringendoli giornalmente a difendere la onorabilità loro, ecc. „

(2) Adesso siamo in grado di giudicare la testimonianza del comm. Barnabei nel processo Del Drago. Ne cito soltanto il brano seguente, pag. 85:

“ Il Ministero dell'Istruzione Pubblica ha ottenuto in questi ultimi tempi larghissime lodi con la istituzione del Museo di Villa Giulia. Mediante tale Museo ha potuto dimostrare che le cure dell'Amministrazione governativa, ben dirette, sono quelle che maggiormente giovano al progresso della coltura scientifica ed artistica, tutte le volte che trattasi di esplorazione archeologica. Si è potuto mostrare in che maniera bisogna costituire la serie dei documenti, coi quali è dato avere i maggiori sussidi nella reintegrazione delle vicende storiche di un antico centro. Con ciò si è pure mostrato che per la migliore direzione di tali indagini occorre che intervenga l'Autorità governativa „